

DXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro della pubblica istruzione presenta un disegno di legge per la istituzione di licei governativi nelle città di Ascoli-Piceno, Alba, Rieti e Forlì. — Seguito della discussione del disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria — Il deputato Panattoni svolge il seguente ordine del giorno: La Camera, convinta che la imposta non ha ragione che nei rapporti con la progressione della produzione e della rendita, invita il Governo a preparare corrispondenti riforme tributarie; e, sospesa ogni discussione intorno al disegno di perequazione fondiaria, passa all'ordine del giorno — Il deputato Fortis svolge il seguente ordine del giorno: La Camera, ritenuto che il censimento regolare delle terre, all'effetto immediato di perequare l'imposta prediale, non sia di ostacolo ad una riforma radicale ispirata al concetto della imposta unica e progressiva sull'entrata; riconoscendo, in relazione all'attuale sistema tributario, la giustizia e l'utilità del principio che informa il disegno di legge, passa alla discussione degli articoli — Il deputato Picardi svolge il seguente ordine del giorno: La Camera approva i criteri del disegno di legge onde si provvede alla formazione del catasto unico, geometrico e parcellare, ma rimette ad epoca più opportuna l'esame dei criteri e dei metodi sia per la tassazione, sia per l'accertamento dei redditi. Invita frattanto la Commissione ad aggiungere al disegno di legge delle disposizioni transitorie che assicurino efficacemente, entro gli anni 1886 e 1887, il censimento provvisorio e la immediata imposizione del tributo sui poderi in atto non censiti, e ciò in base a denunzie la cui fedeltà sarà quindi col catasto unico verificata — Il deputato Prinetti svolge il seguente ordine del giorno: La Camera considerando che è atto doveroso di giustizia nazionale il perequare il tributo fondiario fra i contribuenti; considerando che nelle presenti condizioni dell'agricoltura è necessario diminuire il totale dell'imposta che la grava, passa alla discussione degli articoli — Osservazioni del ministro di agricoltura e commercio — Il deputato Bonghi svolge il seguente ordine del giorno: La Camera accetta i principii direttivi della legge e passa alla discussione degli articoli — Discorso del deputato Minghetti relatore — Per fatto personale parlano i deputati Branca ed Angeloni.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

2466

Petizione.

3652. Gussi Antonio, usciere presso la prefettura di Udine, chiede alla Camera di provvedere

affinchè lo stipendio degli uscieri d'ultima classe presso le prefetture sia parificato a quello degli uscieri dei Ministeri, o almeno portato da lire 800 annue a lire 1000.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Di Belgioioso, di giorni 15; di Bassecourt, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Fabris, di giorni 8.

(Sono concessuti.)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, che approva le convenzioni concluse con diversi municipii, per dichiarare governativi i loro istituti comunali.

Pregherei la Camera di inviare alla Commissione generale del bilancio questo disegno di legge, che fu distaccato dalle proposte del bilancio, dietro consiglio della Commissione stessa.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione generale del bilancio.

Non essendovi obiezioni, s'intenderà così stabilito.

(La Camera approva.)

Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, darò lettura di quello dell'onorevole Panattoni, il quale ha preso la volta dell'onorevole Della Rocca:

« L'onorevole, convinto che la imposta non ha ragione che nei rapporti con la progressione della produzione e della rendita, invita il Governo a preparare corrispondenti riforme tributarie; e

sospesa ogni discussione intorno al progetto di perequazione fondiaria, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Panattoni ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Panattoni. L'ordine del giorno da me proposto mirava a darmi occasione di largamente discutere degli attuali ordinamenti finanziari e della necessità di riforme, troppe volte augurate, non tentate mai.

Altra ragione la imposta per me non ha, che il rapporto di progressiva proporzione con la rendita, e con la produzione.

Partigiano della imposta unica progressiva, io non so assoggettarmi a questo empirico rimaneggiamento di imposte svariate; le quali se suffragano con la materialità del loro ricavato le esigenze dell'erario, con la proteiforme varietà dei balzelli defatigano l'industria nazionale. (Bene!)

Avrei voluto vedere Governo e Parlamento seriamente intesi a preparare questa graduale uniformazione di tributi. E poichè la unicità e la progressività della imposta sulla rendita, di per sè sola non basta alla prosperità finanziaria e economica di un popolo; ma con l'accertamento dei redditi, vuolsi del pari assicurata la potenzialità della produzione, così vorrei consacrato da un insieme di provvide leggi il dovere di produrre in chi ne ha modo. Scompaiano queste lande abbandonate che ne circondano. Si svincoli, fruttifichi il capitale che giace inoperoso. A niuno è dato arrestarsi; tutti abbiamo il dovere di produrre. Allo Stato dobbiamo riserbare il diritto di apprezzare, e persino di espropriare, nell'interesse generale, le terre improduttive.

Questi i miei ideali. Ma per discuterne non è ora il momento. Il mio ordine del giorno rimarrà come esplicazione del mio voto.

Io non accetto questo progetto, che sotto parvenze di giustizia e di uguaglianza, cela un provvedimento fiscale; e annunziando di perequare, dissemina nuove e peggiori sperequazioni.

Che tutti paghino è supremo dovere. Ma credete di avere raggiunto questo ideale con gravare solo la terra; mentre il capitale circolante sotto ogni forma vi sfugge?

Io non voterò questa legge, perchè nei modi in cui è a noi proposta, non risponde a quel regime tributario che io vagheggio, e nella pratica si palesa inopportuna e impolitica.

È opportuno e politico, ditemi, tormentare di continuo le terre, per trarne quanto mano a mano

abbisogna a colmare i disavanzi, indarno dissimulati?

È opportuno, è politico rimaneggiare la imposta fondiaria, mentre aspra dura la crisi tra le popolazioni rurali?

È opportuno, è politico il colpire la industria agraria nel momento dei suoi primi sviluppi; in un periodo di malessere per la proprietà; in un periodo di trasformazione di colture, e così di anticipazioni di capitali e di sacrifici?

E lo consentirete voi, che nell'industria agricola preconizzaste l'avvenire d'Italia?

Queste, o signori, fugacemente indicate, sono le ragioni, per le quali io non darò il mio voto alla legge.

Ho udito sussurrare di concessioni e di accordi. Gli accordi e le concessioni potranno salvare un Ministero: ma non varranno (pensateci!) a salvare dagli effetti di questa legge il paese. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Caperle è presente?

Voci. No.

Presidente. S'intende allora che rinunzia allo svolgimento del suo ordine del giorno. Viene ora lo svolgimento dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fortis, firmato anche dall'onorevole Comini.

Esso è il seguente:

“ La Camera, ritenuto che il censimento regolare delle terre, all'effetto immediato di perequare l'imposta prediale, non sia di ostacolo ad una riforma radicale ispirata al concetto della imposta unica e progressiva sull'entrata; riconoscendo, in relazione all'attuale sistema tributario, la giustizia e l'utilità del principio che informa il progetto di legge, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Fortis. Io non avrei mantenuto il mio diritto di svolgere l'ordine del giorno presentato, abbastanza chiaro di per sé, se non mi fossi creduto in dovere di dissipare un'apparente dissonanza tra la mia opinione e quella di alcuni amici miei dell'estrema Sinistra; e se non mi fossi anche creduto in dovere, in tanto fervore di disputa, di esporre le ragioni sommarie, per le quali io accetterò, come mezzo di perequazione della imposta prediale, il catasto geometrico ed estimativo.

È naturale che la democrazia abbia, anche in materia di tributi, il suo ideale: ideale al quale hanno accennato gli amici miei, l'onorevole Ferrari, l'onorevole Marcora ed altri.

Il dubbio che sorgeva era quello di sapere se votando questa legge, si contraddicesse a quei principii e si ponesse ostacolo alla loro applicazione.

Io ho manifestato assai chiaramente la mia opinione nell'ordine del giorno che ho presentato. Io penso, che si possa vagheggiare una trasformazione radicale dei tributi, la quale conduca anche alla imposta unica e progressiva sulla entrata, e al tempo stesso si possa ora votare una legge di perequazione del tributo prediale esistente, approvando il catasto geometrico ed estimativo. Quando verrà il momento di pensare ad una tassa unica e progressiva sull'entrata, e questo momento non mi pare molto vicino, perchè una riforma di tal genere richiede condizioni speciali, economiche, civili e politiche; quando, dico, verrà il momento di pensare a questo, e si voglia e possa delle imposte *reali* esistenti fare un'unica imposta *personale*, non sarà meno necessario ricercare gli elementi della ricchezza individuale.

Ora se questo è vero, voi avrete nel catasto un istrumento della maggior precisione per accertare uno degli elementi precipi del reddito, la ricchezza agricola; e risparmierete in questa parte l'immane lavoro delle denunzie, l'improbabile lotta delle verifiche.

Adunque, anzichè essere di ostacolo all'attuazione della sospirata riforma radicale, che è pure scritta nel mio programma, pare a me che la formazione di un catasto geometrico ed estimativo, possa agevolare ed affrettare quanto è possibile, la riforma stessa. Nessuna contraddizione, nessun pregiudizio, nessun ostacolo, nessun indugio può derivare dal catasto a quella qualunque sistemazione dei tributi che possa concepirsi per l'avvenire.

E così credo di essermi messo in pace coi miei cari colleghi della estrema Sinistra, i quali hanno lasciato intendere che votando la perequazione del tributo prediale ed il catasto, si potrebbe render difficile la riforma tributaria desiderata dalla democrazia.

Non parlo di quelli che sono del mio stesso avviso.

Intanto il catasto serve ad un bisogno immediato, ad una necessità imprescindibile, alla soddisfazione di un bisogno che molto prima d'ora si sarebbe dovute appagare, alla perequazione del tributo prediale, che ora si paga *inequalmente* dai vari compartimenti, dalle provincie, dai comuni, dagli individui. Fra tutte, la sperequazione più grave è quella da fondo a fondo, cioè da contri-

bueno a contribuente, la meno intollerabile quella da regione a regione.

Ed è per questo che io non so capacitarvi come nel mezzogiorno d'Italia vi possano essere dei proprietari, i quali, vedendo come altri in loro confronto paghi assai meno di quello che dovrebbe, possano acquietarsi a questa condizione di ingiustizia, a questa disparità di trattamento. Io credo che quando queste sperequazioni individuali saranno note (ed in grandissima parte non lo sono ancora), sorgerà nel mezzogiorno d'Italia una salutare reazione che reclamerà l'applicazione di questa legge di uguaglianza.

Non può essere altrimenti. Il sentimento della giustizia distributiva e l'interesse insieme, devono necessariamente conquistare il pregiudizio e determinare un retto apprezzamento della delicata ed importante questione.

Il catasto ci procura anche altri vantaggi che si dicono civili: giova all'accertamento della proprietà e dei diritti reali inerenti alla medesima. Tanto meglio: anche sotto questo importantissimo rispetto il catasto si raccomanda: ma il precipuo ufficio suo in relazione alla presente legge di perequazione, non è civile, ma tributario, in quanto serve mirabilmente al normale assetto ed alla conveniente distribuzione del carico prediale.

Perciò il catasto deve essere estimale, deve cioè con criteri uniformi determinare la rendita, alla quale dovrà essere applicata l'aliquota. Senza la stima il concetto fondamentale della legge di perequazione sarebbe abbandonato, o meglio tradito. Il Governo, se ha coscienza del fine che si propone, non può rinunciare al catasto estimale.

E qui sta, o signori, il punto vero di divergenza: imperocché oggimai sono pochissimi ed inascoltati coloro i quali credono che si possa rimanere nello *statu quo*, coloro i quali sostengono che pel consolidamento dell'imposta lo stato di fatto si è convertito in istato di diritto. Molti invece pensano, ammettendo la sperequazione, che si debba arrivare a toglierla con una specie di conguaglio tra compartimenti, simile a quello del 1864, oppure accertando la rendita colle denunce.

I favorevoli al nuovo conguaglio più o meno duraturo, sarebbero disposti a cedere in favore degli compartimenti più aggravati i due decimi dell'imposta prediale, che ancora sono da diminuire, secondo le proposte del Governo.

E questo vi dia un'idea (che io ritengo ancora molto al disotto del vero) della misura della sperequazione esistente, e risponda a coloro che ingenuamente la negano. Se non erro, sono circa

20 milioni, che si devolvrebbero a beneficio dei compartimenti più aggravati.

Ma questo sistema non serve, perchè non toglierebbe che una forma di sperequazione, mentre la sperequazione è molteplice; toglierebbe la meno grave delle sperequazioni, che è quella tra compartimento e compartimento, e lascierebbe sussistere la più grave, la più iniqua, la più odiosa, che è quella da fondo a fondo, da contribuente a contribuente.

Aggiungo un'altra ragione per la quale si deve ripudiare l'idea di un altro conguaglio provvisorio, ed è che bisogna abbandonare il sistema dei *contingenti* per la distribuzione dell'imposta prediale. Uno dei grandi vantaggi di questa legge consiste appunto nel sostituire l'aliquota individuale al contingente compartimentale.

Resta dunque a vedersi se sostituendo ai contingenti compartimentali l'aliquota, si possa per via di denuncia accertare il reddito imponibile.

Sono di fronte il catasto estimativo e le denunce.

La scelta non può essere incerta. Osservo innanzi tutto che se v'è cosa fuori di dubbio è precisamente questa; che in confronto delle denunce, il catasto estimale, per quanto mobile e soggetto a revisione ad intervalli non lunghi, come io lo vorrei, favorisce grandemente la proprietà fondiaria, perchè fissa per un determinato periodo di tempo più o meno lungo il reddito censuario ed imponibile. Il sistema catastale è un sistema protettore della proprietà. Nessuno può negarlo. Tanto è ciò vero, che giustamente ne sono rimasti impressionati alcuni dell'estrema Sinistra, i quali appunto per questa ragione lo respingono e vogliono le denunce, le quali dovrebbero rivelare anno per anno o a brevissimi intervalli, le trasformazioni ed i miglioramenti dell'industria e della produzione agricola. Ieri il mio amico Marcora diceva: io non mi rassegnerò ad accettare questo sistema, che è addirittura un privilegio per la proprietà fondiaria.

Ma i miei amici che ragionano da questo punto di vista e che per tale motivo non accettano il catasto estimativo non sono molti. Ebbene, come vi spiegate, io domando, che la grande massa dei proprietari, tra noi largamente rappresentata, non è disposta ad accettare il metodo di accertamento più favorevole alla proprietà, quello che manifestamente la protegge, e reclamano ad alta voce le denunce?

Ferrari Luigi. Per una ragione regionale.

Fortis. Ma che ragione regionale! Qui si tratta di una ragione di utilità privata. Io vi domando

di rintracciarla questa ragione: ci deve pur essere! Quanto a me credo, che sebbene teoricamente il catasto sia il sistema che più difende la proprietà; in fatto però, per ragioni che non importa accennare, la denuncia può riuscire ai singoli proprietari più favorevole del catasto. (*Clarità e commenti*)

Forse m'ingannerò: nè io pretendo all'infallibilità. Trovate voi una spiegazione migliore di questo mirabile fenomeno.

Conseguentemente, io che nella politica, più che dalle teorie astratte, mi lascio guidare dal criterio pratico e sperimentale, considerando che non si deve fare una condizione di privilegio alla proprietà fondiaria (d'accordo in questo con i miei amici), piuttosto che affidarmi alle denunce, le quali porterebbero seco tutte le difficoltà e le vessazioni di un dubbio sindacato, accetto le stime, che in astratto potranno giudicarsi un mezzo meno efficace, ma che in pratica lo saranno più di ogni altro ed avranno minor somma d'inconvenienti. Accetto le stime anche perchè la relativa *fessità* della rendita può servire d'incoraggiamento alla progrediente industria agricola.

Ma tutte queste ragioni, signori miei, non persuadono alcuno; ognuno resta nella sua opinione. Questo è fuori di questione. Non so chi ieri abbia detto questa verità: alla quale arrendendomi immediatamente, avrei voluto rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno. Ma poi in fine di seduta è avvenuto qualche cosa che ha toccato me, come deve aver toccato tutti voi, in quanto ci sentiamo tutti italiani. Si è fatto un caldo appello al patriottismo, al quale per conto mio rispondo.

Bisogna adunque cercare una via di uscita; bisogna trovare il verbo della concordia: non dobbiamo porre il nord contro il sud. Ebbene, studiamo i termini di una conciliazione.

Ricordatevi però che un accordo non può venire che dall'abnegazione di tutti. Se una delle parti pretenderà d'aver ragione essa sola, l'altra giustamente insorgerà. Così io credo che a nessun risultato si arriverebbe togliendo di mezzo la legge. Il malcontento scoppierebbe nelle provincie che domandano la perequazione ed il pericolo di funesti dissidi regionali non sarebbe scongiurato.

Conciliarsi in una controversia vuol dire arrendersi parzialmente, vuol dire cedere qualche parte del preteso diritto, vuol dire scendere a reciproche concessioni.

Or bene, quale può essere, nelle presenti condizioni, il terreno proprio ad una conciliazione?

Secondo me il principio che informa la legge conviene che sia salvo, altrimenti si negherebbe per intero soddisfazione ai fautori della perequazione nelle sue molteplici forme e si negherebbe la giustizia.

Guardiamo invece alla ragione ultima del dissenso che sta, a parer mio, nei danni che si temono dal catasto estimativo in alcune parti d'Italia. Cerchiamo di eliminare quanto è possibile la causa, e sarà tolta in gran parte la più ragionevole resistenza.

Si attenni quanto si vuole il danno e si cerchi di prorogare e graduare convenientemente la temuta misura, purchè si faccia la giustizia, e si decreti l'uguaglianza. Ecco ciò che io domando e propongo.

Aggiungiamo pure, come il pretore romano, alle regole del diritto, tutti i temperamenti dell'equità, ma facciamo che il diritto non sia menomesso. (*Bravo! Bene!*)

Or dunque, veniamo al concetto pratico. Io non voglio indagare quanta e quale sia l'agitazione delle provincie del mezzogiorno... (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Presidente. Li prego di non interrompere l'oratore!

Continui, onorevole Fortis. (*Le interruzioni continuano*)

Fortis. Non so perchè mi debba essere interdetto di accennare a cosa di cui tanti hanno parlato in quest'Aula...

Presidente. Ma non risponda alle interruzioni, onorevole Fortis.

Continui, La prego.

Fortis. Non voglio indagare quanta sia l'eccitazione d'animi, o quanto giustificata. È certo che a torto si prende di mira il metodo di accertamento, il quale potrebbe essere affatto innocuo: mentre più direttamente influiscono nella questione del danno temuto i criteri della stima.

I criteri dell'estimo possono dunque in massima parte risolvere il conflitto. Applicati uniformemente non offendono l'uguaglianza.

Il divisamento non è mio: mi parve informato a politica saviezza ed ho voluto manifestarlo. Non discutete adunque del catasto estimativo, ma dei criterii che dovranno servire di scorta ai periti nella valutazione del reddito.

Per tal via si potrà giungere ad un'equa misura che sodisfi all'interesse di tutti.

Mi si dice che il Governo abbia in animo di spingersi così avanti nelle concessioni verso i proprietari di terre, da ricacciare quasi nell'oppo-

sizione quei fattori della legge che non verranno col loro voto sanzionare uno stato di privilegio.

Ora io spero che non si tratti di misure così eccezionali da ripugnare alla dottrina democratica ed ai miei convincimenti.

Dichiaro però che mi sento disposto a sacrificare molto per la concordia: e purchè si riesca a celebrarla con voto unanime, non sofisticherò certamente sul maggiore o minor favore che la legge di perequazione può accordare per un ventennio alla proprietà fondiaria.

La democrazia non può veder ciò di mal occhio; essa che per l'unificazione d'Italia ha compiuto serenamente ben altri sacrifici.

Precediamo sicuramente innanzi, senza curarci di fare opera perfetta, perchè da questo angoscioso dibattito esca solennemente riaffermata l'unità della patria. (*Bonissimo! Bravo! — Commenti prolungati*)

Presidente. Onorevoli deputati li prego di far silenzio.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Picardi:

“ La Camera, approva i criteri del disegno di legge onde si provvede alla formazione del catasto unico, geometrico e particellare, ma rimette all'epoca più opportuna l'esame dei criteri e dei metodi sia per la tassazione, sia per l'accertamento dei redditi; invita frattanto la Commissione ad aggiungere al disegno di legge delle disposizioni transitorie che assicurino efficacemente, entro gli anni 1886 e 1887, il censimento provvisorio e la immediata imposizione del tributo sui poderi in atto non censiti, e ciò in base a denunzie la cui fedeltà sarà quindi col catasto unico verificata. „

L'onorevole Picardi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Picardi. Egregi colleghi. Giungo ultimo, o quasi ultimo in quest'ardua discussione che dura oramai da parecchi giorni. Quindi, sia perchè esauriti gli argomenti importanti della materia, sia altresì per l'angustia dei termini della mia proposta, spero di non mettere a prova molto dura la tolleranza della Camera.

Ci vediamo, per fermo, impegnati in una lotta spiacevole, che agita le popolazioni del regno, e la quale mette il colmo a quello stato di confusione che da qualche tempo invade quest'Aula ed avvolge nelle sue fatali spire i rappresentanti della nazione. Credo che in tali condizioni sia opera patriottica il trarre qualche profitto anche da questa poco piacevole discussione.

Egli è perciò che io mi arrendo pienamente ai concetti del Governo e della Commissione nell'accettare tutte quelle disposizioni dirette a conseguire la formazione di un catasto geometrico particellare, che metta in condizioni sicure ed evidenti la proprietà territoriale.

Quello però, che non ho potuto finora comprendere è la necessità che parecchi vedono di dover cumulare i due provvedimenti, cioè il procedimento catastale per il rilevamento planimetrico delle singole proprietà e per la formazione delle mappe, con il procedimento per l'accertamento dei redditi della proprietà medesima. Quale sarebbe mai la necessità, la utilità, la giustizia, di dovere, col medesimo disegno di legge cumulativamente provvedere a due ordinamenti, tutto affatto distinti e separati?

Egli è questo il quesito, che svolgerò per sottoporlo al giudizio ed al senno della Camera. È egli davvero indispensabile che il catasto geometrico proceda sincrono con l'accertamento dei redditi della proprietà? Credo che questa necessità non possa sostenersi nè tecnicamente, nè logicamente. La operazione che richiede tempo, che richiede opera lunga, precisa, accurata e faticosa, è quella sola del rilevamento della planimetria, della formazione delle mappe.

Se il rilevamento delle piante, la formazione delle mappe non dovessero ottenersi, la perequazione desiderata potrebbe conseguirsi in un periodo molto più breve, di quattro o cinque anni, perchè le operazioni di accertamento dei redditi debbono essere fatte da un personale, tutto affatto distinto e separato da quello che procede al rilevamento delle mappe. L'accertamento dei redditi preceduto dalla formazione delle tariffe e dalla classificazione, costituisce una operazione distinta e separata, che la si può compiere nel più breve periodo di tempo senza alcun dubbio.

Secondo il disegno di legge, che si sottopone alla approvazione della Camera, il Governo propone di determinare la quantità della tassa, che si deve cominciare a pagare nel 1906.

Il catasto geometrico parcellare non potrebbe, secondo le opinioni della Commissione essere compito in un periodo più breve. Ma l'accertamento dei redditi non richiederebbe un ventennio; l'accertamento dei redditi si potrebbe assicurare, sia che si ricorra al sistema delle denunzie e delle consegne, sia che si ricorra al sistema dell'accertamento diretto, per mezzo del giudizio peritale. Questo accertamento potrebbe ottenersi in un brevissimo periodo di tempo; sarebbero più che sufficienti 4 o 5 anni perchè fosse compiuto.

Che anzi perchè l'accertamento dei redditi sia efficacemente assicurato torna logicamente indispensabile che sia preceduto dal rilevamento geometrico particellare. Sicchè, i lavori di accertamento, pur che si comincino nel 1901, saranno senza dubbio compiuti per l'anno 1906, epoca assegnata al pagamento della nuova tassa in base al nuovo reddito imponibile.

Ora io domando se sia cosa veramente necessaria che queste due operazioni siano cumulate, e vengano con una sola legge simultaneamente ordinate, e disciplinate. A mio avviso, nessuna legittima urgenza consiglia che queste operazioni siano fatte simultaneamente; e ciò premesso, non mi appare cosa seria che noi dobbiamo occuparci dei limiti, delle forme di accertamento con cui i contribuenti del 1906 dovranno corrispondere l'imposta fondiaria; perchè non possiamo contare, fin da ora, nella fiducia che i nostri successori rispetteranno il nostro voto. Perchè noi nei risultati pretenderemmo fin da ora di regolare la forma d'accertamento dei redditi per una tassa che i nostri successori dovrebbero pagare dopo altri venti anni.

Dunque se le operazioni sono distinte e separate, l'una lunga e l'altra breve; se si possono separatamente compiere, nessun ostacolo tecnico o razionale può imporre di affastellarle; nessuna ragione c'impone di ordinarle con una, anzichè con due leggi separate.

E se l'evidenza della ragione richiedesse una conferma, anche dall'esperienza, io per acquistare alla mia tesi la convinzione dei rappresentanti della nazione, non avrei che a ricordare quanto l'onorevole commissario regio scrisse nella sua relazione; quanto egli disse in questa Camera allorchè, come si esprimeva, prese per la barba il vecchio catasto milanese citandolo come il più perfetto fra i ventidue catasti dei diversi compartimenti italiani.

Si consenta quindi anche a me, che io lo tiri pel collino della patrucca e ricordi appunto che nella formazione del catasto milanese le due operazioni, quella cioè del rilevamento delle piante e la formazione delle mappe delle proprietà territoriali, e l'altra dell'accertamento dei redditi, furono operazioni distinte e separate, le quali non furono cumulate insieme, ma furono successivamente compiute.

Ricordo con precisione le date citate nella detta relazione del commissario regio, il quale afferma che il catasto per il rilevamento delle mappe fu compiuto dal 1720 al 1723, mentre per l'accerta-

mento dei redditi si è proceduto posteriormente dal 1824 al 1826.

Dunque non esiste alcuna necessità d'indole tecnica, di cumulare queste due operazioni che sono distinte e separate.

Molto meno può segnalarsi alcuna urgenza finanziaria perchè, lo ripeto, quanto a pagamento di tassa non siamo invitati a determinare ciò che dovremo pagare noi, ma quello che devono contribuire i nostri posteri.

Se noi vediamo che per una di quelle operazioni vengono a concordarsi presso che i voti dell'intera Camera, per la formazione cioè del catasto geometrico; perchè dividerci oggi, costringendo la Camera a decidere altresì sulla forma, sui metodi, onde procedere all'accertamento dei redditi sui quali dovrà pagarsi la tassa da qui a 20 anni?

Ma se necessità non ci è, come a me sembra di avere dimostrato, bisogna esaminare se sia utile, se sia giusto anche politicamente che a quelle due distinte operazioni simultaneamente si proceda.

E per entrare in questo esame io ricorderò come generali, ed in tutto il regno da nord a sud, sieno le lamentanze dell'agricoltura per la tassa prediale. Le lamentanze però hanno a fondamento due fatti economici distinti e separati: la gravità della imposta e le sperequazioni. Sono questi due concetti che io ho sentito sovente in questa discussione confondersi; sicchè credo opportuno distinguerli e separarli, perchè sono due fatti economici che contemporaneamente si esperimentano, che simultaneamente promuovono delle lagnanze, ma che provengono spesso da cause diverse ed opposte. Talune di queste lagnanze sono fondate, e ragionevolmente, sulla gravità della tassa; ma se io domandassi al commissario regio di rispondermi dalla cattedra, da cui tanto sapientemente insegna le discipline a lui affidate, quale sia il compartimento più gravemente tassato, io son sicuro che, tenendo presenti le evoluzioni economiche generali dei mercati nel secolo che decorre, egli non esiterebbe a dirmi che, quanto alla gravità della tassa, che è cosa ben distinta dalla sperequazione, il compartimento più aggravato sia quello che ha il catasto più recente; perchè il catasto più recente è quello che rileva dei redditi imponibili, che più si avvicinano ai redditi reali.

Non è così per le altre lagnanze dipendenti da un altro fatto economico che è la sperequazione fra contribuente e contribuente che esiste in tutte le regioni del regno e che nessuno avrà mai la potenza di eliminare; perchè le sperequazioni fra

contribuente e contribuente provengono dalle trasformazioni agrarie, le quali tanto sono più numerose quanto più lontana è stata l'epoca dello accertamento dei redditi prediali imponibili. Sicchè noi abbiamo due generi di lamentanze che sotto questo primo rapporto avrebbero la loro origine in due cause perfettamente opposte: maggiori e più sensibili sperequazioni fra contribuente e contribuente quanto più lontana è l'epoca in cui fu fatto l'accertamento dei redditi; maggiore gravità di tassa quanto più vicina è stata l'epoca in cui l'accertamento fu assicurato.

Ma vi è ancora un altro fattore delle medesime lamentanze ed è il ribasso parziale dei prezzi, il quale ad un tempo produce, non per ragione di compartimento, ma solo per ragione di coltura, da un canto la gravità della tassa, dall'altro l'accrescimento delle sperequazioni fra contribuente e contribuente.

Ma tanto la gravità della tassa, quanto le sperequazioni che hanno ragione nelle oscillazioni speciali dei prezzi di alcune singole derrate, non possono andar divise nè devono venire considerate per ragione di compartimenti; esse vanno invece divise e valutate per ragione di coltura; e scendendo all'esempio pratico io vi dirò che la coltura dei cereali è sofferente tanto nell'alta come nella media e nella bassa Italia per la concorrenza straniera, e che la coltura degli olivi è sofferente in tutte le regioni d'Italia per la concorrenza che fanno all'olio di uliva il gas, il petrolio, gli olii di seme, che hanno in molti usi della vita e delle industrie sostituito la consumazione dell'olio di uliva. Troverete egualmente che la coltura dei gelsi sembra destinata a sparire da tutte le regioni del regno; che parimenti assalita da malattie che l'infestano, e dall'invilimento dei prezzi è la coltura degli agrumi, la quale è più estesa nel mezzogiorno che nelle regioni settentrionali del regno.

Queste condizioni, e per alcune determinate culture, creano ad un tempo la insopportabile gravità delle tasse, e le sensibilissime sperequazioni fra i contribuenti: gravità di tassa e sperequazioni che sono i due fatti economici soprattutto che sollevano le lamentanze dei contribuenti, non in alcuni solamenti, ma in tutti i compartimenti agricoli del regno, dalle Alpi al capo Pachino.

Le sofferenze sono evidenti, sono generali, e si reclamano da ogni contrada dei provvedimenti diretti a sollevare l'agricoltura dallo stato di avvilimento in cui per molte coltivazioni si ritrova.

Per opporre un argine a tale stato di decadimento ho sentito molti che credono si possa prov-

vedere rendendo più facili le contrazioni di debiti; quasichè i sette miliardi di passività ipotecarie che gravano sulla proprietà territoriale italiana siano qualche cosa di poco rilievo, da pensare ad accrescerli maggiormente con nuovi debiti. Io credo che sia invece dovere nostro di dare ai proprietari i mezzi per poter pagare i debiti già fatti, anzichè cercare di sollevarli dando loro i mezzi facili per contrarne dei nuovi.

Ma un'altra circostanza, o signori, concorre ancora a spiegare l'esistenza delle diverse correnti che sonosi manifestate nelle popolazioni italiane, comunque dirette alla cura di un male generale, e comune a tutte le regioni del regno.

Che le correnti opposte ci sieno e che sieno sorte presso le diverse popolazioni, e non nell'Aula di Montecitorio, nessuno può metterlo in dubbio.

Gli atti, che sono allegati alla relazione della Giunta parlamentare vi dimostrano quali sieno stati i voti ed i desideri dalle diverse popolazioni del regno manifestati.

Io non mi sorprendo di questi fatti. Ciò avviene in tutte le cose umane; ciò si osserva in tutte le invasioni epidemiche. Quando si è sofferenti, si cerca un rimedio ai propri mali, e quando un farmaco evidentemente efficace non si trova, ciascuno immagina un rimedio diverso; ognuno crede che il proprio sia il rimedio migliore. Per cui trovate una corrente che crede che il sollievo dell'industria agricola possa trovarsi nella formazione del nuovo catasto; e un'altra che nei catasti crede di veder un nuovo mezzo di rovina, anzichè una causa di sollievo. Illusioni troppo esagerate da un lato; apprensioni troppo spinte dall'altro.

Ed è perciò che un temperamento di moderazione, che dia il tempo necessario per dissipare le illusioni e per fare svanire i timori credo sia una misura di prudenza, della quale la Camera italiana dovrebbe dare esempio.

Non crediate però, o signori, che, sebbene io trovi esagerate le apprensioni che in talune provincie si sono manifestate all'annuncio della probabilità della formazione di un nuovo catasto, non trovi per esse una giustificazione piena in qualche fatto che ancora non si è alla Camera rilevato.

Alludo principalmente ai catasti, che furono fatti in Sicilia in epoca recentissima.

E qui mi permetto di fare osservare all'onorevole commissario regio come nella esposizione storica della sua splendida relazione abbia, sotto questo rapporto, esposto un fatto non completamente esatto, ed io lo invito a fare le più accurate inda-

gini per convincersi che sia più corretto quello che io vengo ad esporre.

Egli, nella sua dotta relazione, afferma che i catasti per la Sicilia furono compiuti dal 1852 al 1856, perchè i catasti precedenti erano stati incendiati nelle vicende politiche del 1848.

Se volessi dar corso al mio ragionamento ritenendo l'esattezza di questo fatto, potrei dare maggior forza ai miei argomenti.

Dico però che quella narrazione non è punto esatta.

I catasti di Sicilia del 1846 e 1847 non furono mai distrutti; anzi affermo che era impossibile distruggerli, perchè, secondo l'ordinamento dei catasti in Sicilia, a similitudine di quello che è disposto per gli Atti dello stato civile delle persone, era prescritta la formazione di un doppio originale dei catasti, uno dei quali doveva rimanere e rimane tuttora custodito negli uffici comunali, ed un altro originale andava conservato presso gli uffici demaniali.

La distruzione e l'incendio dei libri catastali non avvenne, nè poteva avvenire, perchè riusciva pressochè impossibile il distruggerli.

Qual'è dunque l'origine dei catasti degli anni dal 52 al 56?

Ricorderò al commissario regio, come per la legge del 1833, in modo più largo, più generoso, in modo insomma più liberale, di quello che non lo faccia il disegno di legge presentato oggi alla Camera, furono permessi i reclami collettivi, non solo contro le tariffe, non solo contro le classazioni, ma anche contro le applicazioni delle tariffe e delle classi.

Ora i catasti che furono formati prima del 1848, furono compilati con tale spirito di esorbitante fiscalismo, che diedero ragione a reclami collettivi dei diversi comuni dell'isola, in seguito ai quali il Governo dovè ordinare la revisione e rettificazione di essi, con nuove procedure di accertamento diretto, dalle quali si ottennero i catasti compiuti dal 1852 al 1856.

Io ho voluto notar ciò per spiegare, non dico per giustificare, la ripugnanza che in qualche compartimento d'Italia si sente per la formazione di un novello catasto in base ad estimo. Questa ripugnanza ha origine dalla memoria troppo fresca delle lotte moleste, molteplici, incessanti che si sono dovute sostenere da ogni singolo proprietario in occasione alla formazione di un catasto estimale dipendente da periti fiscali.

Io non voglio entrare a giudicare se di buona o di cattiva fede erano quei periti che emette-

vano spesso giudizi inesattissimi ed insostenibili. A me torna sufficiente segnalare che furono tanto esorbitanti le fiscali vessazioni, che si dovette sotto un Governo assoluto procedere alla rettificazione generale dell'opera precedentemente compiuta.

Ma credete voi, signori, che a popolazioni, le quali hanno ancor fresca la memoria delle improbe lotte sostenute e delle innumerevoli vessazioni subite, sia facile opera il far comprendere che la formazione di un nuovo catasto non porti inevitabilmente la ripetizione di tutti i fastidi, di tutte le spese, di tutte le angustie, di tutte le amarezze, di tutta di quella infinità di lotte ch'ebbero or sono trenta anni a sostenersi per la formazione dei catasti?

È questa memoria che rende ripugnanti quelle popolazioni alla formazione del nuovo catasto, e non mai il timore che per esso possano aggravarsi le loro condizioni, poichè se è vero ed inoppugnabile il principio che io accennava, che tanto più grave è l'imposta quanto è più vicina l'epoca in cui furono accertati i redditi imponibili catastali, sarebbe quello il compartimento che avrebbe meno da temere, e più da sperare.

Quanto a tutte le altre cagioni di sofferenze che l'agricoltura lamenta per effetto delle grandi oscillazioni che i prezzi delle derrate hanno subito in questi ultimi anni, io ritengo che non vi sia compartimento o regione in Italia che in misura più o meno forte non soffra le conseguenze della concorrenza straniera. Nè mi conforta quanto l'onorevole ministro delle finanze diceva ricordandoci che la concorrenza straniera non può andare all'infinito; che deve venire un momento in cui la coltivazione dei cereali all'estero non riuscendo più remunerativa, per l'abbondanza esorbitante dei medesimi, deve gradatamente cessare, deve diminuire, e le trasformazioni agrarie debbonsi anche in quelle contrade operare, sicchè l'equilibrio dovrà per necessaria conseguenza stabilirsi. Il principio cui accenna l'onorevole ministro delle finanze è una verità indiscutibile: la questione sta solamente nel trovare il momento dell'attuazione di quel principio, e i termini entro i quali si sarà contenuto quell'equilibrio la questione sta nell'osservare che nel periodo che decorre malgrado la depressione dei prezzi dei cereali, la concorrenza tuttavia sussiste e riesce fatale per la produzione italiana. Nè io mi limito a temere la concorrenza sui mercati italiani. Io richiamo fortemente l'attenzione del Governo sulla concorrenza che i prodotti italiani ricevono sui mercati stranieri. E questa la concorrenza,

che mi impensierisce assai più di quella che i prodotti stranieri vengono a fare sui mercati italiani. L'Italia mercè le sue industrie agricole produce una quantità di derrate le quali sono molto esuberanti per i bisogni interni della propria consumazione. L'Italia questi prodotti esuberanti deve inviare necessariamente sui mercati stranieri, e la concorrenza che soffre su quei mercati è quella che a mio avviso minaccia più potentemente l'agricoltura italiana; è quella che minaccia più potentemente lo smercio dei prodotti agricoli.

Abbiamo visto coi fatti gli effetti della concorrenza, cui testè accennava, che ha fatto il petrolio, e che hanno fatto gli olii di semi agli olii di oliva. Abbiamo cominciato a vedere gli effetti fatali che ha fatto alle arancie, ai limoni, alle essenze e all'agro concentrato la concorrenza straniera sui mercati esteri cogli agrumi della California e della Florida; i quali hanno fatto decadere in modo esorbitante i prezzi degli agrumi italiani, che per soprassello sono colpiti da una serie d'insetti e di crittogame che minacciano la completa distruzione di una industria che fu prima fiorente e largamente remuneratrice, quanto oggidì trovasi languente e deprezzata.

Io domando se, anche trasformandosi l'industria dei cereali nei territori stranieri, se queste trasformazioni non faranno aumentare tutte quelle culture che vengono a far concorrenza ai prodotti italiani sui mercati stranieri: e se questa condizione di cose non debba grandemente impensierire il Governo, e richiamare intera la sua attenzione sull'avvenire niente prospero che si prepara alle più importanti coltivazioni italiane. Nè sarei sorpreso se in breve volgere di tempo debbano anco alla cultura dei vigneti incontrare gli stessi infortuni che colpiscono quella degli agrumi.

Trovo impegnata gravemente la lotta sui due sistemi di accertamento. Alcuni, e senza distinzione di compartimento, vi sostengono preferibile il sistema delle denunce, altri il sistema di accertamento diretto per mezzo di perizie. L'onorevole commissario regio ha rilevato, e ha rilevato con senno, una quantità di obiezioni, di ostacoli, d'incertezze che s'incontrano col sistema delle denunce. Ma non crede egli che col sistema delle perizie non ci siano difficoltà se non maggiori ugualmente gravi, che debbono impensierire le popolazioni? Crede egli che coi giovani che vengono dagli istituti professionali si possa ottenere a giusto segno anche una larga misura della potenza produttiva di un campo?

Io a questo non credo punto, principalmente in questa parte di applicazione, perocchè ritengo che l'estimazione dei terreni alberati, e destinati a colture intensive e della potenza produttiva di ciascuna coltura, che varia anche fra le diverse zone del medesimo podere, non si può apprendere nè all'istituto tecnico nè alla regia Università. Noi vediamo nella pratica quanto fallaci siano i giudizi di quella classe d'individui che periti si chiamano. Noi vediamo che uomini che lavorano costantemente e per parecchi anni il medesimo campo, anche a prodotto pendente, difficilmente indovinano la portata del prodotto stesso prima del raccolto.

E se noi dobbiamo confidare l'estimazione del reddito potenziale dei poderi per mezzo della stima diretta, ed all'accertamento per mezzo dei periti, noi ci esporremo a vederci giudicati da periti che vengono dalle scuole. Avverrebbe lo stesso, a mio modo di vedere, che far fare operazioni chirurgiche a un dottore che non ha visto mai sezionare cadaveri, o far fare cure mediche a chi non abbia mai studiato clinica.

Quell'arte di apprezzare la potenza produttiva di un podere, può solo possederla chi ha passata la vita sui campi conducendo la coltivazione, raccogliendo i prodotti agricoli, e mettendoli in vendita sui mercati. È un'arte che non gli studi, ma la lunga esperienza può solo creare con risultati non precisamente, ma con semplice approssimazione giusti.

Ora, se questi inconvenienti esistono; se l'opinione pubblica non è tuttavia concreta e ferma nell'accettare un sistema o l'altro, sulla cui preferibilità mi astengo di dare per ora il mio giudizio; se il cumulare le due operazioni o l'ordinarle non è da imporsi necessariamente col medesimo disegno di legge, perchè non limitarci a voler decretare per ora il catasto geometrico particellare, e, se fosse possibile, anche ad effetti giuridici?

Ed io avrei veduto con maggior piacere anche in questo disegno di legge incluse le disposizioni necessarie per completamente ordinare il catasto ai fini civili, anche mettendolo in armonia all'istituto ipotecario, e rimettere ad altro tempo più opportuno l'accertamento dei redditi, e fare che questa questione la decidano i contribuenti del 1906, che la tassa debbono pagare.

Difatti, per poter fin d'ora posare le basi dell'accertamento del reddito, è necessario che noi mettiamo un punto fermo, allo stato produttivo di ciascun podere.

E nel disegno di legge si è stabilito il punto fermo col dire che è stabilita la potenza produt-

iva di un potere nelle condizioni in cui esso si ritrova nell'anno susseguente alla pubblicazione della legge.

Quanto ai prezzi delle derrate, dovendo anche per esse stabilirsi dei termini fissi, si proporrebbe di doverli desumere dal prezzo medio coacervato del dodicennio dal 1872 al 1885. E credete, o signori, che seguendo questo criterio avrete al 1906 raggiunta la perequazione e la mitigazione della tassa?

Ma chi può indovinare il futuro? Se noi volessimo immaginare un catasto perfetto, che perquisi realmente le proporzioni della tassa fra i diversi poteri contribuenti, ci proporremmo una mèta impossibile a raggiungersi, e che nessuna nazione civile ha potuto fin oggi conquistare, poichè la livellazione è cosa impossibile: non è opera umana la completa livellazione dei contribuenti, l'uno di fronte all'altro.

Il commissario regio ha dovuto confessarlo: tutto ciò che può sperarsi si limita ad un catasto che offra le minori disuguaglianze possibili.

Per ottenere le minori sperequazioni possibili dovremmo immaginare un'estimazione ed un accertamento di redditi che si potesse compiere in un medesimo istante matematico, ma non potendosi fare in un medesimo istante matematico, il meno ingiusto accertamento sarà quello compiuto nel tempo più breve possibile.

Che diremo quindi di un'estimazione che potendosi fare in soli quattro anni, la si vuol compiere nel periodo di un ventennio? Non sarà questa una causa intrinseca di novelle e inevitabili sperequazioni?

Noi possiamo di buona fede ritenere che al 1906, quando questa benedetta tassa dovranno i possessori pagarla, anzi che chiamare questa, legge di perequazione come la si è voluta definire, la debbano invece correggere, proclamandola, come sarà, una legge di sperequazione legalizzata? Perchè non è possibile che, al 1906, le condizioni della proprietà si trovino nello stato in cui noi crediamo, legislativamente di fermarle; non è possibile che le produzioni non soffrano delle oscillazioni e non sorgano nel corso di un ventennio nuove cause di novelle e sensibilissime sperequazioni; non è possibile e non è giusto che, all'epoca in cui si pagano le tasse, le rendite aumentate per le nuove trasformazioni, non debbano esser colpite.

Non parlo, poi, della questione suscitata ieri e così abilmente sostenuta dall'onorevole Chimicri, quando faceva notare come la determinazione della aliquota non mirava a rendere stabile l'imposta: poichè, quando la stabilità si fa dipendere

dalla aliquota, diventa variabile il contingente; mentre, quando la stabilità della tassa prediale si deve stabilire sul contingente, diventa la aliquota variabile; e che questo almeno sia il concetto del disegno di legge che ci è stato presentato, si rileva anche da una disposizione speciale che è in seno del disegno medesimo; alludo a quella disposizione la quale, riproducendo disposizioni delle leggi precedenti, dice che, quando alcuni poteri per cause straordinarie sono distrutti o depreziati in guisa che la imposta debba cessare od essere diminuita la parte dell'imposta cessata o diminuita per poteri deficienti, debbe essere gravata sugli altri poteri rimasti integri.

Io capisco questa disposizione, con una tassa regolata per contingente determinato; non la capisco con una tassa la cui stabilità si determina per aliquota.

La capisco con un contingente che renda variabile la aliquota; non con una aliquota che renda invariabile il contingente. E poi, o signori, non dobbiamo dimenticarci, anche per potere spiegare la impressione che ha fatto nelle popolazioni del regno la presentazione di questo disegno di legge, non possiamo dimenticarci la poca fiducia che hanno le popolazioni nella stabilità delle nostre leggi tributarie.

Non possiamo dimenticare come, nel presentare la legge relativa alla tassa di ricchezza mobile, si cominciò per domandare una tassa con un'aliquota ragionata all'8 per cento, e non possono non vedere, non constatare come oggi quest'aliquota abbia raggiunto il 14, e forse qualche frazione di più, per ogni cento lire di reddito accertato.

Se quindi voi trovate della resistenza all'accettazione di questa legge in molte contrade d'Italia, questa resistenza si spiega per le ragioni che io ho voluto rassegnare.

La resistenza dimostra che l'opinione pubblica deve essere illuminata, la resistenza dimostra che essa è frutto della dolorosa memoria del passato, e della triste esperienza del presente.

Io propugno la separazione dell'ordinamento delle due distinte operazioni della formazione dei catasti, e dell'accertamento dei redditi, qualunque sia il sistema che voglia preferirsi per la determinazione della rendita imponibile; perciocchè attualmente non sollevo la questione per sapere se il processo estimale per apprezzamento diretto debba essere preferibile al sistema delle denunzie od delle consegne, ma dico solo che la questione non è matura, che non c'è necessità di risolverla ora, che prudenza e giustizia consigliano di rimandarla a tempo più opportuno.

Perchè però non si creda che questa sia una bandiera che copra la merce che molti credono sia di contrabbando, io ho soggiunto di voler raggiungere più prontamente e non meno sicuramente di come altri la desidera la tassazione sollecita dei beni non censiti; poichè quello che aveva grandemente allarmato parecchi tanto dentro l'aula di Montecitorio, che fuori, è il credere che si voglia mantenere la esenzione della tassa a favore dei beni non censiti. No, o signori, i beni non censiti si possono colpire, e colpire immediatamente, prontamente e sicuramente quando alla legge che noi voteremo si aggiungeranno delle disposizioni transitorie con cui i possessori di poderi non catastati e che non pagano imposta, sieno con un catasto provvisorio, costretti a denunziarli entro un determinato e brevissimo tempo, e qualora non venissero denunciati questi poderi, la tassa li perseguirebbe, nella mano di chiunque questi beni possano essere stati trasferiti.

Il catasto geometrico particellare che sarebbe contemporaneamente decretato, servirebbe di sindacato al catasto provvisorio dei beni non censiti, e assicurerebbe in modo indiscutibile l'applicazione delle penali a danno dei contribuenti oscitanti o infedeli.

Con delle disposizioni di questo genere in un biennio noi possiamo eseguire l'assestamento della tassa pei beni non censiti.

Ma qui prevengo una difficoltà. Ho rilevato dal dotto discorso dell'onorevole commissario regio come egli dicesse che i beni non censiti non dipendono interamente ed esclusivamente dall'esistenza dei poderi che non figurano punto sui registri catastali, e che soventi una quantità di superficie non censita possa risultare per aggregazioni, per accessioni, per usurpazioni che si siano unite ai beni censiti.

Ebbene, anche a questo io credo che si possa, fino ad un certo punto, riparare. Perchè quando noi obbligheremo da una parte i possessori di beni non affatto censiti a denunziarli, potremo questa medesima obbligazione estendere a tutti coloro i quali posseggono una superficie che oltrepassi un venticinque per cento della superficie registrata sul libro del catasto; e così noi raggiungeremo, non al 1906, ma raggiungeremo oggi lo scopo di colpire i beni non censiti, di sottoporli alla tassa provvedendo alla principale sperequazione contro la quale si reclama.

Con questa serie di provvedimenti io credo che faremo atto di più severa giustizia di quello che si farebbe riserbando di colpire la superficie non censita solamente al 1906.

L'accettazione della proposta che io mi permisi di presentare alla Camera non ritarda la esecuzione della legge, ma tende a farla divenire più perfetta; tende a rimandare l'ordinamento per l'accertamento ad un'epoca avvenire, e che sia più prossima a quella in cui la tassa si deve pagare.

Se dunque, con questo sistema non viene il concetto fondamentale della legge quanto alla sua applicabilità ad essere modificato, se con questo espediente che io propongo potranno fra non molto essere dissipati i timori non fondati ed essere dileguate le illusorie speranze, io credo che faremo opera patriottica nell'accettarlo.

Compito il catasto geometrico credo che il Governo potrà avere dei criteri sicuri per accertarsi colla base delle grandi medie della potenzialità del reddito territoriale.

Con questo mezzo, signori, sarebbe mantenuto il fuoco sacro di quella concordia che deve pienamente illuminarci. Il tenere vivo e ardente questo sacro fuoco della concordia è bene incomensurabile; ed abbiamo l'imperioso dovere di custodirlo, molto più di fronte a popoli i quali hanno dato prove solenni di essere stati pronti e di essere pronti a sobbarcarsi a sacrifici di storia, di interesse, di tradizioni, a sacrifici di danaro e di sangue, quante volte sollevato il vessillo nazionale sieno dalla patria chiamati all'appello. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti, che è il seguente:

“ La Camera considerando che è atto doveroso di giustizia nazionale il perequare il tributo fondiario fra i contribuenti; considerando che nelle presenti condizioni dell'agricoltura è necessario diminuire il totale dell'imposta che la grava, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Prinetti. Signori, sotto l'impressione delle parole di censura che ho udito rivolgere ieri non solo alla legge che ci sta dinanzi, ma allo spirito stesso che la ispira, all'oggetto cui tende, ancora una volta prima di accingermi a parlare su quest'argomento, ho voluto ridiscendere nell'intimo della mia coscienza per vedere se per avventura un punto di vista troppo ristretto o troppo unilaterale avesse potuto turbare le mie convinzioni ed il carattere d'italianità pieno ed intero che io voglio sia la caratteristica di ogni atto della mia vita pubblica.

Ed è perciò che alle mie parole, le quali sa-

ranno assai brevi, faccio precedere questa dichiarazione: che le convinzioni che io difendo e l'appoggio che sto per dare alla legge sono ispirati ad un sentimento d'interesse generale, d'interesse obiettivo di tutta Italia.

Io non farò un lungo discorso; mi limiterò a passare in rassegna alcune delle ultime obiezioni che ho udito fare a questa legge e che mi sono sembrate più degne di nota, e dirò le ragioni per le quali, dopo aver lungamente pensato, queste obiezioni non hanno potuto smuovere la mia fedeltà alla legge che discutiamo ed alla quale, per quel poco che ho potuto, ho collaborato come membro della maggioranza della Commissione.

Io non istarò certo a confutare ancora una volta la teoria del consolidamento dell'imposta fondiaria, come è stata svolta da parecchi oratori innanzi alla Camera; essa venne confutata con tanta eloquenza dal commissario regio, dall'onorevole ministro delle finanze, e lo sarà forse ancora dall'onorevole relatore della Commissione, che io proprio non potrei portar loro nessun valido appoggio.

Però nel discorso dell'onorevole Branca, che mi dispiace di non vedere in quest'Aula, come pure dal mio amico Chimirri, questa teoria ha fatto capolino sotto forme diverse, e mi permetto di spendere qualche parola per confutare il nuovo aspetto che a questa teoria si è voluto dare.

L'onorevole Branca ha detto: badate che questa è un'imposta, la quale non colpisce solamente il reddito, ma colpisce il capitale, e quando voi diminuite ad uno questa imposta e l'aggravate ad un altro, voi venite a diminuire il patrimonio del secondo a vantaggio del patrimonio del primo. Ma io non credo che questa argomentazione, la quale è molto fine, sia esatta, se accuratamente esaminata. Nel giuoco dei valori che determinano il valore venale delle proprietà, ben altre forze, ben altri elementi possono e debbono avere una necessaria influenza, un'influenza che la legge generale della domanda e dell'offerta è chiamata a disciplinare ed a concretare in cifre.

Sono molti i fattori che spingono all'acquisto della terra, che spingono ad investire nella terra i propri capitali, e non è solamente la considerazione pura del reddito che questi capitali nella terra possono trovare.

E una legge la quale è chiamata a disciplinare, come fa questa, tutte le condizioni economiche e giuridiche della proprietà in Italia, avrà certamente per effetto di modificarne e migliorarne sostanzialmente il valore, anche se per avventura il reddito di qualche piccola proprietà

potesse essere diminuito. Ma l'onorevole Chimirri disse ieri di più, disse cioè: badate che l'imposta fondiaria non è così un'imposta, ma è un condominio dello Stato nella proprietà della terra perchè questa proprietà è di origine feudale. Ora io credo che nemmeno nel paese, dove questa teoria è stata in certo qual modo sostenuta, nemmeno in Inghilterra, dove la imposta prediale fu consolidata e riscattata, nemmeno là sia stata sostenuta la tesi che i diritti dello Stato sulla proprietà fossero un condominio in questa stessa proprietà.

Lo Stato aveva giuridicamente sulla terra inglese un'alta sovranità: tutta la terra inglese era di concessione regale; e quindi la imposta più che un'imposta rappresentava un tributo, un canone che il possessore della terra pagava alla Corona. Ma questa teoria del condominio io non l'ho vista sostenere da alcuno, perchè condurrebbe a conseguenze assai curiose.

Così, per esempio, nei paesi dove la proprietà non è d'origine feudale, condurrebbe a questa conclusione: che la imposta fondiaria sarebbe contraria ad ogni dettame di giustizia e di diritto e che, per esempio, in America ed in Australia l'imposta fondiaria non potrebbe essere applicata perchè la proprietà è libera, e non è di origine feudale; e dico di più, e cioè che nel nostro paese stesso non è esatto quanto disse l'onorevole Chimirri, perchè meno in piccole parti d'Italia la proprietà nostra non ha origine feudale, ma è di libero allodio; dunque l'imposta che l'aggrava è una vera imposta, ed in nessun modo certamente è un condominio dello Stato.

E qui, proseguendo più oltre nell'ordine dei miei ragionamenti e senza più oltre fermarmi a discutere questa teoria, che, lo ripeto, è stata lungamente trattata, ma vittoriosamente confutata, entrerei a dirittura nel concetto della perequazione, che è il concetto direttivo della legge.

Da parecchi oratori, ed ancora più con la sua grande eloquenza dall'onorevole Chimirri, è stata affermata una cosa che io credo esatta e nella quale sono lieto di consentire: è stato detto che è nient'affatto vero che una parte d'Italia, e specialmente il mezzogiorno, paga poco; che anzi il mezzogiorno d'Italia è gravato, e paga, su per giù, quello che paga il nord; orbene, io sono convinto che il catasto quando sarà fatto condurrà a questo risultato: che la sperequazione fra il nord ed il sud risulterà molto minore di ciò che viene da molti creduto, specialmente in quelle provincie che più si lagnano dell'imposta fondiaria; io sono convinto che la sperequazione fra

compartimenti esiste, ma in una misura assai minore di quella che viene dall'opinione pubblica creduta.

Ma, o signori, se il risultato del catasto e del ricensimento dell'imposta fondiaria in Italia dovesse anche esser solo questo di dissipare questi dubbi, di dissipare queste illusioni, non sarebbe già questo un risultato degno di essere raggiunto?

Ma, d'altra parte, ciò che nessuno degli oratori che ha oppugnato la legge ha potuto sostenere è questo: che anche pur ammesso che non vi sia sperequazione tra compartimento e compartimento, una sperequazione vera, una sperequazione talvolta enorme esiste nell'interno di ciascun compartimento tra comune e comune, tra cittadino e cittadino, tra contribuente e contribuente.

Ebbene, o signori, di fronte a questo fatto, che nessuno ha potuto contestare, volete voi lasciare che una ingiustizia continui a sussistere?

Io credo, lo ripeto ancora una volta, che la sperequazione fra compartimento e compartimento sia minore del vero; e che i lamenti che nascono in alcuni compartimenti contro il modo, con cui l'imposta fondiaria è ripartita, e dalla speranza che da un riparto più equo possa nascere per essi un beneficio sensibile, abbiano origine da un fatto, al quale ha alluso anche ieri l'onorevole Chimirri, e sul quale io sono anche d'accordo con lui, dal fatto, cioè, che in Italia l'imposta fondiaria nel suo totale sia maggiore di quello che la proprietà potrebbe equamente sopportare.

Se voi, o signori, osservate a cosa ammonta l'imposta fondiaria nei vari stati dell'Europa occidentale comparandola alle loro estensioni facilmente vi persuaderete che l'Italia è la più gravata e ciò senza contare la tassa di registro, le tasse di consumo, quella di ricchezza mobile sui mutui ipotecari che si ripercuotano tutte sulla terra.

Ora anche da questo punto di vista, il catasto equamente fatto indurrà il potere legislativo ed il potere esecutivo a gravare meno la mano su questo cespite di ricchezza nazionale.

Io non credo niente affatto agli effetti fiscali del catasto; io sono fermamente convinto che, quando si farà una vera estimazione della proprietà fondiaria in Italia, noi saremo costretti a diminuire sensibilmente il tributo, che lo Stato prende alle terre italiane.

Tanto è che io avevo già in seno alla Commissione espresso un'idea della quale non parlerei, se non ne avessero parlato l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Gerardi.

Io avevo detto che si poteva trovare un modo

di perequazione e di conciliazione cedendo ai comuni ed alle provincie l'imposta prediale ed accollando loro una parte dei servizi, a cui accudisce oggi lo Stato, e che per la loro natura forse potrebbero essere con maggiore vantaggio eseguiti dagli enti locali.

Ma questa idea usciva completamente dall'orbita dei lavori che la Commissione era chiamata a compiere, e non poteva essere presa in considerazione, nè io vi insistei; ma poichè questa idea è stata portata davanti alla Camera, e perchè io la credo buona e fu sostenuta in Francia da uomini eminenti, e poichè credo che nell'avvenire essa finirà per trionfare, permettetemi questo vanto, che io venga in certo qual modo a reclamare la paternità.

E giacchè dunque, signori, sperequazione se anche non esistesse fra compartimento e compartimento, esiste nell'interno di ogni compartimento fra comune e comune, fra contribuente e contribuente; io mi rivolgo specialmente a chi, come l'onorevole Chimirri, difende i principii conservatori e dico: signori miei, la sovranità risiede nella giustizia. L'ha detto, non so se per la prima volta, ormai da lungo tempo uno dei più eminenti ministri della monarchia di luglio, e lo ha ripetuto l'anno scorso in quest'Aula uno dei nostri più simpatici ed autorevoli colleghi, il marchese Di Rudini. E questa non è una vana parola, la giustizia, è la sola base granitica e vera che noi possiamo dare alle nostre istituzioni, alle quali noi siamo tutti devoti, è la sola via per la quale possiamo assicurare loro l'affetto, la deferenza, la riconoscenza di un popolo.

Non è oggi del resto, signori, la prima volta, che la Camera è chiamata ad occuparsi di una questione così grave e spinosa, quale è quella di perequare diverse regioni del regno nel tributo fondiario.

In una questione assai più piccola, microscopica forse di fronte a questa, ma della stessa natura, la Camera ha già dovuto pronunziarsi, cioè quando fu chiamata a decidere fra le provincie di Massa e di Modena, per ripartire fra loro il tributo fondiario.

Ebbene allora, in assai più piccola proporzione, i dissensi che si sono manifestati ora sorsero, ed anche allora la Camera italiana fece opera di patriottismo e di giustizia.

Io invoco oggi che la Camera segua quel concetto che allora, nelle sue deliberazioni, era affermato. E poichè questa perequazione si ha da compiere, poichè questa giustizia si ha da fare

fra i contribuenti, quali sistemi vi stanno dinanzi?

Io ho ascoltato con grande attenzione tutti gli oratori che hanno parlato in quest'Aula, e due soli sistemi ho udito accennare: denuncia ed estimo. Non potete uscire da queste due vie. Volete voi la denuncia o l'estimo? Ecco la questione.

Ora a coloro dell'opposizione alla legge che hanno difeso la denuncia hanno risposto efficacemente altri che pur non meno vivacemente di loro combattono la legge.

All'onorevole Canzi e all'onorevole Villa ha risposto ieri l'onorevole Chimirri. All'onorevole Canzi, che chiede l'imposta sulla rendita onde si possa con maggiore equità seguire le variazioni nella rendita dei fondi, ha risposto l'onorevole Chimirri che ha chiesto la fissità del contingente, l'invariabilità della imposta fondiaria.

L'opposizione non è dunque concorde di fronte alla legge. E la verità vera è questa, o signori, che data una legge d'imposta, data una legge ch'è destinata ad aggravare forse qualcuno ed a sgravare molti; data una legge la quale deve rimaneggiare un tributo e deve compiere un atto di giustizia, è evidente che questa legge d'imposta non può riuscire gradita all'unanimità e che è molto facile trovarsi d'accordo nel combatterla, ma è molto difficile poi trovarsi concordi nel proporre la panacea che possa conciliare tutti, soddisfare tutti.

Ma ciò che specialmente mi ha sorpreso nel discorso che ho udito pronunciare qui da un uomo per il quale ho tanta stima ed amicizia, alludo al discorso dell'onorevole Chimirri, è stato l'udir chiamare demagoga e sovversiva questa legge, e sentii dire che essa conduce alla nazionalizzazione del suolo!

Ma come! Signori, individuare la proprietà, determinarne i principii, sancirne i diritti, definirne tutte le servitù passive ed attive, a me pare questo l'ideale della proprietà individuale; a me pare che se v'è qualche cosa che possa consacrare in Italia il principio dell'individualismo di fronte al collettivismo, almeno per quanto riguarda la proprietà fondiaria, è il catasto. Non v'è nulla che possa maggiormente difendere il piccolo contro il grande. È la difesa di chi ha pochi mezzi contro chi dispone di molti, contro chi non manca di avvocati, d'ingegneri e di persone e di cose al fine di difendere dei grandi possedimenti. Io credo che l'effetto primo del catasto sarà di polarizzare la piccola proprietà, di aumentarla,

di estenderla soprattutto, specialmente in quelle regioni dove essa manca.

E qui io faccio ancora un'ultima osservazione a coloro i quali dicono che questa legge è sovversiva e non è conservativa. Si dice da loro: Vi è un paese nel quale la vita è calma, nel quale la vita è serena; la vita si svolge non ancora affetta da tutta la febbre, da tutte le inquietudini delle moderne società; volete guastare questa pace serena, volete togliere questo paese dalle idee conservatrici? Signori; io sono un conservatore credo a nessuno secondo per risolutezza di convinzioni, ma io credo che la politica conservatrice non consista nel comprimere, ma nel disciplinare le tendenze democratiche della moderna società, nell'indirizzare queste tendenze, nel far sì che esse a poco a poco si svolgano, si avvicinino sempre all'ideale infinito di umana perfeibilità senza mai condurre a sfoghi violenti. E io, da questo punto di vista, porto opinione che lo svolgere man mano la proprietà piccola nei paesi dove essa manca, il ravvicinare man mano le classi meno abbienti e condurle a possedere qualche zolla di terra, sia opera democratica forse ma conservatrice certo. Io credo che per questa via noi ci avvicineremo a realizzare almeno nella agricoltura quanto, dal punto di vista conservatore, dovrebbe essere in questioni economiche l'ideale del progresso e cioè l'unione personale del capitale col lavoro.

Ma non è solamente quest'ordine di dubbi che io ho udito sollevare contro la legge che abbiamo dinanzi. Si è detto: Come! Ora appunto voi venite a turbare il regime della proprietà nostra, ora che i capitali cominciano a rifluire verso la terra? Io dubito un po' che i capitali comincino ora a rifluire verso la terra, poichè purtroppo in Italia, per un indirizzo economico che io con tutte le mie forze combatto e combatterò sempre, lo Stato, nelle sue varie manifestazioni, assorbe oramai la più gran parte del risparmio privato. Ma se è vero che i capitali oggi rifluiscono verso la terra, siate certi che con maggior velocità vi rifluiranno il giorno in cui questa terra sarà matematicamente, giuridicamente, legalmente provata, sarà individuata in tutte le sue forme, in tutto il suo valore potenziale e attuale e potrà fornire a questi capitali, sia che vi s'impieghino come mutui, sia che vi s'impieghino come migliorie, la maggiore solidità d'impiego, le migliori speranze dell'avvenire.

E qui entro in un altro ordine d'idee.

Timeo Danaos et dona ferentes, ha esclamato ieri il mio amico Chimirri. Egli ha detto: pa-

vento l'avvenire; perchè con questa legge si dà la chiave di casa in mano ad un ministro delle finanze.

Ed egli non fu il solo tra gli oratori che hanno preso parte a questa discussione a censurare il catasto come istrumento di maggiore fiscalità.

Ma in verità io non capisco come si possa fare astrazione dal Parlamento, come si possa fare astrazione dai poteri legislativi.

Il catasto avrà per primo effetto di porre in chiaro, come già io diceva, quale sia la ricchezza fondiaria sulla quale voi potrete gravare la mano. E se questo catasto condurrà nel convincimento che l'imposta attuale è già grave, io ho troppa fede nel senno della Camera, nel senno del Governo per poter temere che essi vorranno imporre su questo cespite di ricchezza un peso maggiore di quello che oggi sopporta.

Non andiamo a vedere che cosa avverrà fra venti anni. Io mi auguro che l'erario italiano si trovi in condizioni così prospere da poter chiedere alla fondiaria meno di quello che oggi ne ricavi. Ma se un disastro, *quod Deus avertat*, dovesse colpire il paese nostro, allora, *salus publica suprema lex*, e non havvi nessuna precauzione di strumenti amministrativi, di strumenti burocratici che possa impedire al Governo di gravare la mano sul contribuente. E, quand'anche vi fosse, vi sarà sempre nei cittadini italiani, negli italiani legislatori sufficiente patriottismo per affrontare ogni sacrificio ed ogni dolore.

Ma in ogni modo, o signori, se il catasto fosse istrumento fiscale, come si spiegherebbe che in quella regione dove da più di un secolo è in vigore, dove Governi si sono succeduti a Governi, e repubbliche, monarchie ed imperi, Governi i quali non ad altro mirarono che a sfruttare il paese, a cavarne più che potevano, e gli fecero provare in questo tempo periodi dolorosi e disastrosi, come si spiegherebbe che mai una voce si sia levata a censurare il catasto, ad accusarlo quale strumento dei dolori e delle confische che essa ha dovuto subire? (Bene! a destra)

L'onorevole Chimirri ha detto: la guarentigia della imposta fondiaria sta nella fissità del contingente.

Ma io credo che ci sia, forse, in questa sua affermazione, una inesattezza che bisogna schiarire. Il contingente, se si considera come una somma di tributo, che in ogni paese vien chiesta alla ricchezza fondiaria, non fu mai altro che il risultato dell'applicazione di una aliquota comune. Poichè anche in Francia, paese che egli ha citato ad esempio, anche in Francia il tributo attuale

della fondiaria è stato fissato da una deliberazione dell'Assemblea costituente; la quale non determinò già la somma del tributo, ma stabilì, nella misura del venti per cento, la imposta che doveva gravare la proprietà; e, senza soluzione di continuità, unicamente per modificazioni e per isgravii, la Francia è venuta al contingente attuale; ma si è sempre tenuto per base un'aliquota comune, uniformemente stabilita per tutta la nazione.

Del resto, in quanto alla fissità del contingente, se è vero che in Francia, anche dopo il disastro del 1870, non fu aggravata la imposta fondiaria, ciò vuol dire, non già che si sia trovato un impedimento nella forma burocratica del contingente; ma che la Francia era abbastanza ricca per superare quella crisi, senza aggravare la fondiaria.

Ma, da noi, o signori, il contingente, che era pur fisso nel 1864, ha forse impedito di imporre sulla proprietà nostra i tre decimi di guerra, quando dolorose condizioni della finanza del paese resero tale aggravio indispensabile? Lo ripeto ancora una volta: *Salus publica, suprema lex*; non vi è misura amministrativa, non vi è misura burocratica che possa impedire ai legislatori futuri di ricorrere alle risorse di cui potranno disporre, nei momenti di grave necessità.

Che se poi l'onorevole mio amico ha inteso parlare di *contingenti* e non di *contingente*, io debbo osservare che, se si volessero conservare stabili i contingenti attuali, si consacrerrebbe quella sperequazione che nemmeno mi fermo a supporre possa essere voluta dalla Camera italiana.

Ed ora una parola all'onorevole Di San Giuliano, il quale ha detto che col sistema del catasto proposto dalla Commissione si colpiscono le migliori, si puniscono coloro che con maggiore solerzia hanno atteso al miglioramento del loro terreno, e si premiano quelli che invece furono più inerti.

Ma nella ricchezza mobile non succede la stessa cosa?

Quando un'industriale riesce a far maggiormente produrre il capitale, non lo si punisce col tassarlo maggiormente? coll'aumentare il reddito imponibile della sua industria? Il mondo è pieno di queste sedicenti ingiustizie. Ma non sarebbe più ingiusto il colpire i terreni non migliorati, ossia i terreni poveri, e rispettare quelli migliorati, ossia i feraci?

E d'altra parte, in ordine al dubbio che manifestarono molti oppositori della legge, che cioè il catasto possa avere un'influenza cattiva sullo incremento dell'agricoltura italiana, io mi affido

nella persona del ministro d'agricoltura. Io ho avuto occasione, or sono tre giorni, di censurare una parte della sua amministrazione, e l'ho fatto con molta vivacità di giudizio; non sono quindi un suo tenero sostenitore; ma io non dubito che laddove davvero una legge si presentasse alla Camera, la quale riuscisse dannosa all'agricoltura italiana, egli avrebbe compiuto nei Consigli della Corona il dover suo, e non avrebbe mancato di difendere quella parte principale della ricchezza nostra di cui egli è il naturale tutore. Io mi auguro, e spero, che egli vorrà prima che la discussione si chiuda, calmare queste apprensioni e convertire in un'esplicita dichiarazione la sua silenziosa adesione.

E qui ho finito, o signori.

Io non ho più che una sola e breve dichiarazione da fare.

L'onorevole Chimirri rimproverava ieri il Governo di avere con questa legge confusi i partiti della Camera.

Io non capisco come vi possa essere una legge capace di confondere i partiti qui dentro più di quello che già sono; ma mi pare che una censura di questa natura, da tutt'altri dovrebbe partire fuorchè da chi, avendo avuto un passato politico suo, avendo avuto tradizioni diverse da quelle del campo nel quale milita ora, ha lasciato queste tradizioni e questo passato, per entrare nella maggioranza, che sostiene l'onorevole Depretis.

Nel programma di Stradella, che di questa maggioranza è la bandiera, la perequazione era parte integrante. Signori, io vi ho esposto colla massima franchezza, e, credo, con moltissima serenità di giudizio, le ragioni per le quali difendo questo disegno di legge; non mi fa velo nè l'affetto per il paese che mi ha veduto nascere; nè alcun sentimento di parte. Sono in quest'Aula una monade solitaria e vagante, un soldato, al quale, forse, non mancano le armi per combattere, ma che non ritrova più nè capitano, nè bandiera. Io mi auguro che nell'animo di tutti i miei colleghi sia una uguale serenità di giudizio e di mente.

La legge che abbiamo innanzi io la credo buona, savia, giovevole all'interesse generale del paese; e per questo la voto e desidero la votiate; e se voi non la credete buona, se credete che debba essere emendata, emendatela; ma, o signori, non votate contro i due principii, che io, nel mio modesto ordine del giorno, ho voluto affermare: cioè la necessità della perequazione fra i vari contribuenti italiani, e la necessità di uno sgravio complessivo dell'imposta fondiaria. Sono principii di

alta equità, che, io credo, saranno dalla Camera affermati.

Io non ho certo motivo nè autorità di invocare il patriottismo di alcuni di voi. In quest'Aula v'è ancora una gran parte di coloro che a costo di sacrifici e di dolori hanno fatto quest'Italia nostra libera ed unita.

Io appartengo ad una generazione cui non fu concesso di fare alcun sacrificio per la patria; ebbene, ai giovani che si trovano come me in questa condizione, io faccio un invito che rivolgo anche a me stesso: non lasciamoci mai perturbare l'animo da un concetto troppo positivo, nel giudicare delle cose; serbiamo intatta la fede verso gli alti ideali di patriottismo e di nazionalità e pensiamo che quest'Italia, che i padri nostri a costo di tanti sacrifici e di tanti dolori hanno fatto indipendente unita, noi dobbiamo renderla prospera e grande. (*Bravo! Bene!*)

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Non si può rientrare nella discussione generale, onorevole ministro; ma se Ella chiede di parlare per una dichiarazione, ne ha facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. (*Segni d'attenzione*) Chiedo di parlare per una dichiarazione che, secondo il mio solito, sarà franca e chiara. Me ne offre occasione la parola cortese dell'ultimo oratore, l'onorevole Prinetti, il quale fu assai gentile verso di me, quando disse che non teme la legge attuale possa danneggiare l'agricoltura, perchè altrimenti il ministro, che presiede a quel ramo, non ne avrebbe divisa la responsabilità con i colleghi. Sono grato a lui di queste parole, perchè mi danno agio di dichiarare alla Camera, che il mio voto favorevole all'attuale disegno di legge è anteriore all'ufficio di ministro, ed è conforme alla opinione manifestata, da me, come deputato, e consacrata nella relazione del compianto nostro collega Leardi. Anche allora, come oggi, si faceva questione di catasto geometrico estimativo, e venivano in campo le identiche questioni; allora come oggi, io, sostenendo la necessità del catasto geometrico ed estimativo, volevo nella legge tutte quelle garanzie, che, nel presente e nell'avvenire, valessero ad infondere nell'animo di tutti i contribuenti italiani il convincimento che questa legge non avesse alcun carattere fiscale, ma solo un carattere civile. Allora, come oggi, si studiava una formula, la quale potesse conciliare i diversi interessi, che erano, o si credevano cozzanti e si concluse questo termine di concilia-

zione non poter consistere se non nell'aliquota minima.

Ed era cotesta la mia opinione, quale risulta da quel documento parlamentare, donde emerge la proposta mia e di altri colleghi.

Dopo breve tempo succedessero le elezioni, ed in parecchi discorsi elettorali da me fatti ho sempre sostenuta la necessità della perequazione, accompagnata però da alcune garanzie, che, anche allora, io non vedeva se non in uno sgravio presente ed in una determinazione dell'aliquota futura.

Nel discorso fatto sulla mozione Lucca nel marzo ultimo, ho meglio determinato le mie idee, e la Camera prese atto delle dichiarazioni del Governo.

Le garanzie, che oggi presenta questo disegno di legge, e che vi enuncierà l'onorevole presidente del Consiglio, sono ben maggiori di quelle, che altra volta parevano il massimo desiderabile. Cosicchè ora io devo deplorare tutto ciò che da una parte e dall'altra si è detto per inasprire la questione e sottrarla dal campo tecnico ed economico nel quale doveva rimanere; e debbo confermare nello stesso tempo l'antica opinione, che non ho mai smentita.

E tale opinione io la credo divisa anche da quelle provincie, in nome delle quali si sono fatte dichiarazioni che non credo corrispondano alla realtà.

Io non so se, quando si dimostrasse (ed io potrei farlo agevolmente, se questo fosse il mio compito) che i piccoli proprietari delle provincie, in nome delle quali si parla, ottengono degli sgravi con questa legge di perequazione; e quando vengono condonati i tre decimi (e vengono condonati con questa legge); io non so se dopo questo, o signori, vi sarebbe ragione a dubitare della concordia di tutti i contribuenti italiani.

Sarebbe vano ricercarla e pretenderla, rimanendo all'avvenire la soluzione di un problema di questa natura. Che vantaggio si avrebbe nel rinviarlo? Forse le difficoltà sarebbero minori? Si aumenterebbero, ed anzi i lamenti delle provincie, che sono, o si credono più aggravate, sarebbero maggiori perchè parrebbe che la questione si volesse lasciare insoluta, appunto per non dare ad esse il dovuto sgravio.

E poi, o signori, durerebbe ancora il pregiudizio, che si paghi molto meno in alcune provincie; e dico pregiudizio, perchè io ritengo fermamente non esatto che le provincie del mezzogiorno paghino meno delle altre.

Ma l'unico modo per far dubitare di questa verità è appunto la opposizione così fiera, che si

fa alla presente legge, opposizione che parrebbe dare la dimostrazione di ciò che non è il vero.

(Bene!)

Ecco, o signori, messa al nudo la questione, come a me si presenta.

Io, in nome della piccola proprietà, che ha vastissima rappresentanza nelle provincie meridionali d'Italia, in nome di convincimenti, che ho sempre avuti, in nome dei vantaggi recati ai contribuenti con l'abolizione di tutti i tre decimi gradualmente ed in breve tempo, sono lieto di dichiarare alla Camera, come sarei lieto di dichiararlo dal mio banco di deputato, che sostengo con tutte le mie forze la legge attuale, che è legge di giustizia per tutti. E questa giustizia non è vana parola che si afferma con dichiarazioni, o con ordini del giorno, ma è parola che vuol essere affermata e si afferma con articoli di legge che presentiamo; e questo è l'unico modo di ottenere la concordia e di definire la questione senza danno di alcuno. (*Vivissime approvazioni*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi; ne do lettura:

« La Camera accetta i criteri dirigenti della legge e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare, onorevole Bonghi, che invece di dire: passa all'ordine del giorno, avrebbe dovuto dire: passa alla discussione degli articoli.

Bonghi. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Onorevole presidente, nel leggere il mio ordine del giorno Ella ha avvertito un'errore. Lo corregga; e di grazia, corregga anche una espressione che mi pare men propria. In luogo di *criteri dirigenti* mi par meglio scrivere *principii direttivi*; il mio ordine del giorno ne apparirà assai più chiaro. Il mio ordine del giorno, adunque, sarebbe questo: la Camera accetta i principii direttivi della legge e passa alla discussione degli articoli.

Sicchè non è dal mio ordine del giorno esclusa nessuna delle modificazioni particolari che si vogliono introdurre nella legge stessa; non è escluso che la Camera tenga in quella considerazione che meritano le osservazioni fatte, per esempio, dall'onorevole Di San Giuliano sulla poca ragionevolezza di dedurre la tassa dalla media dei prezzi dell'ultimo decennio; non è escluso che si esaminino tutte quelle questioni che sono parse oscure all'onorevole Presidente e che l'hanno smentato quasi fosse debito suo e nostro il risolverle; non è escluso che la Commissione possa stabilire un altro

anno invece di quello della promulgazione della legge a cui riferire l'estimo; non è escluso che si possano accettare, invece della proposta della Commissione, di dare, cioè, facoltà sin d'ora al Governo d'applicare questa legge, estendendo a tutti i compartimenti catastali l'aliquota che risulti minima rispetto al nuovo estimo; accettare, dico, le proposte che sento fare di stabilire fin d'ora l'aliquota d'imposta o di rimandarla ad altra legge, non è esclusa, insomma, o signori, nessuna delle modificazioni, che non importino l'abbandono del principio del catasto geometrico ed estimativo, in cui è la sostanza della legge che si discute.

Permettetemi però, o signori, che, con la usata mia schiettezza, prima di entrare nel discorso, io vi dica per conto mio, e di quelli, che hanno fatto discorsi davvero eccellenti in questa discussione, che non ci siamo saputi difendere, almeno io, da un'impressione assai dolorosa.

Non era succeduto mai dacchè io seggo nella Camera italiana, e ci sono dal 1860, che dietro alla discussione pubblica si movesse, s'agitasse una discussione privata della Camera divisa in gruppi, della quale qui giungeva notizia dai giornali o da privati colloqui.

È un pessimo sistema, signori, quello che s'è così minacciato d'introdurre nella vita pubblica italiana!

È un sistema, di cui non potrete trovare esempio se non dove il sistema rappresentativo è più corrotto, negli Stati Uniti d'America, per esempio. Ma in quei paesi stessi esso è acutamente censurato da tutti quelli che hanno un retto giudizio della sincerità, dell'efficacia, della sanità della vita pubblica.

Che i deputati si uniscano e si concertino insieme e si consultino, è nella natura delle cose; ma il danno sorge quando i deputati, in queste riunioni private, si impegnano fra di loro a votare come in esse si stabilisce. (*Interruzione*)

Una voce. Che impegni!

Bonghi. Sì, impegni a votare in un certo modo, checchè la discussione provi. Le deliberazioni, quindi, dell'Assemblea diventano come una scena falsa avanti il paese; le deliberazioni vere, sono quelle che il paese non vede. Qui noi abbiamo la catastrofe; ma gli atti non sono recitati davanti al pubblico. Il sistema parlamentare perde per tal modo quello che è l'essenza sua; la forza e l'efficacia della persuasione o della parola.

Chi volete più che aspiri a persuadere deputati, i quali si sono già compromessi a dare un voto, che quel voto non debbano darlo?

Oh! signori, lasciate questo sistema, se non vo-

lete surrogare alla libertà la schiavitù delle opinioni, se non volete surrogare alla pubblicità dei dibattimenti la segretezza delle conventicole, se non volete alle deliberazioni nostre dar carattere di cospirazioni; questo sistema dovete smetterlo per l'avvenire, lasciarlo da parte, e scusarlo soltanto ora per quelle che possono essere parse circostanze eccezionali della legge in discussione.

E ora ritorno al momento in cui è questa, e in cui io sono rispetto ad essa. Io mi trovo, signori, in una situazione così singolare, che non mi sarebbe stato lecito di non aprir bocca.

Io leggo nei giornali, che tutti quanti i meridionali si sono, rispetto a questa legge, atteggiati in una certa maniera, nella quale non mi sono atteggiato io, pur meridionale.

Credo che in codeste notizie ci sia dell'esagerato, dell'esorbitante; e credo che scrivendo, parlando così, si dia al fatto una maggiore realtà di quella che abbia. Colle parole si crea un falso fantasma e col falso fantasma si crea la realtà poi.

Io credo, o signori, che tra i meridionali, e non soltanto io di certo, vi siano spiriti i quali possono considerare la questione, che dobbiamo trattare, *ab alto* e senza lasciarsi muovere da ragioni d'interessi locali o regionali.

Questo è quel che credo, o signori; ma accetto per vera la voce che la fama pubblica ha lasciato divulgare, l'accetto benchè la creda di molto danno al paese, di molto danno alle provincie meridionali stesse nel concetto generale dell'Italia. Non contraddico questa voce, ma come se fosse in tutto vera, la discuto avanti a voi.

Ora, signori, perchè io napoletano, io meridionale, non consento coi meridionali più stretti compatrioti miei, se oltre questa Italia ciascuno di noi ha ancora un'altra patria? Perchè? Forse perchè io e il più antico e fido degli amici miei, non più eletti nelle provincie nate, siamo stati eletti in provincie nelle quali invece il riordinamento dell'imposta fondiaria è desiderato? No, o signori, se noi fossimo persuasi che questa opera utile per una parte d'Italia dovesse esser dannosa ed ingiusta ad un'altra parte, contraria alla giustizia distributiva e quindi, in realtà, all'intera Italia, state sicuri che avremmo rinunciato ad un onore, ad una Deputazione che ci avesse obbligati a sostenere quello che non ci fosse parso equo ed utile.

Quanto a me, se ho preso qui e fuori della Camera l'atteggiamento che vedete, è perchè la mia convinzione profonda è che, oltre la ragione generale dell'utilità del provvedimento che ci si presenta, codesto provvedimento sia utile alle provincie stesse che più in apparenza lo respingano.

Che più, in apparenza, ho detto, lo respingono. Potrà parere audace parola questa mia, " *in apparenza.* "

Ebbene, signori, aspettatevi ad un'altra audacia. E l'altra audacia è questa: che se anche, come non è il vero, tutti quanti i deputati che si chiamano meridionali avversassero questa legge, essi, in questo caso, per circostanze accidentali e che si potrebbero l'una dopo l'altra spiegare, non rappresenterebbero tutta quanta l'opinione del loro paese.

Sono, o signori, napoletano anch'io, e vado di frequente in Napoli e discorro con molti e valenti uomini.

Io non ho ritrovato, in nessuno di quelli coi quali mi è avvenuto di discorrere, quell'opposizione così feroce che si suppone che i deputati meridionali abbiano mostrato nelle loro riunioni contro questa legge. Io leggo, non troppo, ma leggo talora qualche giornale delle provincie napoletane. Ebbene, mi è venuto nelle mani il giornale *La Provincia di Teramo*, nel quale è fatta grandissima lode al Parlamento per essersi messo nella discussione di questa legge. L'ultima volta che sono andato a Napoli, ho discorso con molti dei più valenti uomini i quali fanno parte della classe di scienze giuridiche della Società di scienze di Napoli, nè ho trovato in nessuno, in quasi nessuno una opposizione di principii contro questa legge. Dopo avere discorso al circolo filologico di Napoli, proposi all'Associazione costituzionale, che presiedo, di far voto che la legge di perequazione fosse discussa subito e votata; e in quell'Associazione, deputati, senatori, consiglieri comunali votarono come io chiedevo. Un altro deputato, napoletano, il Fusco, all'Associazione progressista, di cui è presidente, parlò in favore della legge; nè ho sentito che nessuno gli si ribellasse.

Ma codesti vi possono parere, signori, argomenti, prove, indizi non abbastanza efficaci, non abbastanza esattamente raccolti. Io lo concedo; ma, o signori, come frete voi, a credere che questa opposizione, attribuita ai meridionali, risponda al sentimento vero del paese, se toccherete con mano, che tutti quanti quelli (deputati o no) che hanno preso parte all'inchiesta agraria, hanno espresso sul catasto delle provincie napoletane giudizi anche più gravi di quelli espressi dall'onorevole Messedaglia nella sua relazione?

Io lascierò fuori la Sicilia, rispetto alla quale pure potrei trarre dalla bella relazione del Damiani qualche argomento per dimostrare che neanche per parte della Sicilia la legge si poteva aspet-

tare questa opposizione. Mi restringerò alle provincie napoletane.

E non ne parlerò io; ma vi leggerò brevi dichiarazioni di ciascheduno dei commissari per l'inchiesta agraria nelle provincie napoletane. Mi contenterò di recitarvi le loro parole.

L'onorevole Branca, che ha scritto la relazione d'inchiesta agraria nelle provincie di Potenza, di Cosenza, di Catanzaro, di Reggio Calabria dice così della prima:

" L'imponibile fondiario può calcolarsi oscilli dal 10 al 20 per cento della rendita effettiva e l'imposta erariale coi decimi aggiunti e gli addizionali provinciali e comunali, può sicuramente calcolarsi al 35 per cento della rendita effettiva.

" Questa media però ha estremi molto lontani fra loro, poichè si abbassa di molto nelle terre già a bosco ed a pascolo della zona pianeggiante che si accosta alle Puglie, e si eleva moltissimo specialmente nei comuni del Potentino e del Lagonegrese, dove più numerosa è stata e continua tuttavia la emigrazione. "

E per la provincia di Cosenza:

" Il catasto della provincia è quello del 1811, eccetto per pochi comuni nei quali fu formato nel 1825. In gran parte i catasti soddisfano all'accertamento dell'entità del possesso, stantechè le vulture catastali omai portate a compimento hanno dato agio di tener dietro ai passaggi dei beni. Vi è però qualche lacuna che si vorrebbe veder colmata, specialmente nell'indicazione della natura dei fondi per radicali modificazioni avvenute nelle culture. Quindi, riguardo al rapporto tra il reddito imponibile ed il reale, non crediamo si possa stabilire una norma esatta. In alcune contrade per aumentata popolazione, per mutate condizioni commerciali ed industriali, per progredita viabilità, la rendita è aumentata e perciò il reddito imponibile resta molto al di sotto del reale; in altre invece per deprezzamento della facoltà produttiva dei terreni, per decadimento di alcune coltivazioni, appena il reddito reale eguaglia l'imponibile. "

E per la provincia di Catanzaro:

" I catasti funzionano male in alcuni comuni, malissimo in altri. Vi sono ancora terreni intestati ad antichissimi proprietari non volturati, abbenchè ora su tal riguardo si noti un certo risveglio. In quanto al rapporto del reddito imponibile col reddito reale, la cosa è più intricata, e se si trovano terreni in cui quello è inferiore a

questo, ve ne sono anche altri in cui il secondo è inferiore al primo, come sono quelli in pendio dissodati, che rendevano più allorchè erano boscosi che adesso che sono stati dilavati dagli scoscendimenti o rimasti brulli, o quegli altri allagati dalle piene dei torrenti. »

E per la provincia di Reggio-Calabria:

« Questi catasti sono foggianti secondo le norme della legge, ancora vigente, del 1817. Sarebbe troppo lunga la storia di questi catasti. Il certo si è che essi son causa di litigi continui e di generali lamenti, perchè erronei e confusi da non dirsi. Sovente paga il povero pel ricco. » (Badi l'onorevole Pavoncelli: almeno in questa provincia il Branca salva la sua coscienza dal timore che la legge debba giovare piuttosto al ricco che al povero). » La fondiaria, che per lo più è fondata sull'estensione del possesso, è malamente perequata appunto perchè l'estensione è sbagliata. E poi nel fissare la tassa non si tien conto del genere di coltura, se intensiva od estensiva; non si tien conto della natura e porzione del fondo, nè del grado di migiorie di cui sia suscettibile. Mentre molte proprietà sono sfuggite all'accatastamento, moltissime altre figurano di una estensione, base dell'imposta, meno della metà della effettiva. — (Si attenda bene: l'estensione è stata conosciuta per denuncia di proprietario). — Vi sono, continua il Branca, latifondi migliorati che pagano come i pascoli; altri deteriorati che pagano secondo la loro primitiva natura; altri ancora che restano fuori catasto, e son quelli alluvionati, per le difficoltà di cancellamento. Siccome l'aliquota fondiaria varia in tutta la provincia dal 60 al 70 per cento sull'imponibile catastale, sarebbe un'enormità se non si volesse ammettere essere questi i due terzi ed anche metà dell'effettivo.

« Veramente è questa la provincia, di tutte le continentali del mezzogiorno, dove i catasti sono i più imperfetti. »

A questa sua relazione l'onorevole Branca ha aggiunte alcune monografie. Una è del De Marco e si riferisce alla provincia di Reggio Calabria. E io citerò questa relazione, come quelle di altri; poichè questi scrittori oltre la fiducia che di per sè stessi meritano, sono degni di tutta la nostra considerazione per il grado di coloro che li hanno presentati e ne hanno assunto la responsabilità davanti alla Camera. (Si ride)

Ecco cosa dice il De Marco:

« La proprietà del suolo è molto gravata; essa

sopporta la piaga del dissesto finanziario, poichè non solamente è gravata dell'imposta fondiaria, la quale in alcuni comuni ha superato il reddito imponibile, ma anche delle sovrimposizioni per la costruzione di strade e di ponti. »

Un'altra monografia è dell'onorevole Cefaly e per il mandamento di Cortale. Egli scrive:

« I catasti in Cortale funzionano molto meglio che in Iacurso, — (dove, dunque, funzionano male) — e soddisfano mediocrementemente all'accertamento dell'entità del possesso: non sono esatti, ma possono passare, perchè gli errori, in poco meno, o in poco più, si compensano. » (Ilarità)

Ragione singolare, questa; poichè non si compensano però per la stessa persona. E seguita la relazione dell'onorevole Cefaly:

« In fatti, nella zona del faggio il reddito imponibile è maggiore del reale: non perchè il terreno, se fosse sempre e debitamente coltivato, non darebbe quel reddito, ma perchè quei terreni raramente si coltivano, e quando restano incolti non son buoni nemmeno per uso di pascoli. Da ciò ne deriva che quei possessi sono di frequente senza valore. »

Ma torniamo alle relazioni principali. Consuliamo quella importantissima, scritta dall'onorevole Angeloni, e che comprende le provincie di Foggia, Bari, Lecce, ^{Agro} ~~Agro~~ ^{di} ~~di~~ ^{Chieti} ~~Chieti~~ ^{Teramo} ~~Teramo~~ ^{Campano} ~~Campano~~ ^{basso} ~~basso~~. L'onorevole Angeloni, discorrendo di tutte insieme, dice:

« Per parte nostra ci contenteremmo che per ora si ponesse un limite più ristretto, e un freno alle sovraimposizioni delle provincie e dei comuni, i quali ne abusano con tanta jattura della prosperità rurale; e si principiasse a togliere qualche parte almeno dei decimi di guerra.

« Gli è un ben modesto desiderio codesto; ma se potesse essere attuato solleverebbe non poco le condizioni della proprietà rustica, e quindi dell'agricoltura; ed oltre a ciò potrebbe rendere meno persistente e giustificato il timore della maggior parte dei proprietari del Mezzogiorno di un prossimo aumento d'imposta sui terreni, suscitato dalla progettata perequazione fondiaria.

« Veramente non crediamo che i proprietari ed agricoltori di queste provincie facciano bene a continuare in quella agitazione creata tra essi dal disegno di legge ripresentato sul riordinamento della imposta fondiaria.

« Questo riordinamento deve essere inevitabilmente preceduto dal catasto dei terreni. Un ca-

tasto geometrico è per noi la pietra angolare, non solo di un buon sistema di guarentigia della proprietà territoriale, ma sibbene di qualunque amministrazione pubblica che voglia dai diversi movimenti agrari giudicare razionalmente le oscillazioni così dei prodotti, come del loro commercio, per servirsene nel governo dello Stato. Abbiamo più volte accennato ai danni che produce in Italia la mancanza di precise indicazioni catastali, ed alla grande influenza di questa riforma sulla tutela della proprietà.

“ Questa prima parte pertanto della proposta sistemazione dev'essere non solo accettata, ma sollecitata.

“ Per ciò che concerne la eventualità di possibili aumenti che un nuovo catasto potesse apportare alle imposte attuali, noi pensiamo che non debba giudicarsi di una legge sì importante col solo criterio della paura o della speranza. „ E mi pare che basti.

Angeloni. Anzi continui, poichè in quello che segue, spiego il mio pensiero.

Presidente. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. “ La rendita rurale, quando è realmente netta, deve dappertutto rappresentare gli stessi effetti: 100 lire non sono che 105 lire; e le 10 lire di tassa sopra di esse debbono essere 10 dappertutto. (Questo, per dire il vero, io non intendo che cosa importi). Ma abbiamo detto, quando è effettivamente netta; vale a dire che nella valutazione del reddito siansi tenuti presenti tutti i fattori, e nella loro giusta misura: ed i fattori della rendita o dei profitti agrari non sono unicamente fisici e materiali, ma anche e principalmente economici. (D'accordo). Una terra che può esser fertile per la sua naturale composizione, pel clima, per la situazione, e via discorrendo, non servirà ad altro che a fornire un buon materiale di produzione; ma per farlo valere occorrono il lavoro, il credito, la facile viabilità, lo smercio sicuro e vicino, e quant'altro serve per dare il valore alle cose. (D'accordissimo).

“ Se il secondo stadio della perequazione sarà preparato ed eseguito tenendo giusta ragione di tutti questi coefficienti della rendita, si persuadano pure i nostri concittadini di queste provincie che non avranno a temere nè ingiustizie, nè disuguaglianza di trattamento. „ (Bene; bene; così la intendiamo anche noi; ma a queste sante parole bisogna conformare il voto). (*Marità*)

Non è dunque il catasto geometrico estimativo quello che l'onorevole Angeloni ha indicato, quando ha detto che non si deve aver paura della stima della terra?

Angeloni. Si può non aver paura anche del sistema delle denunce. Non ho parlato mai di catasto estimativo.

Bonghi. Sicuro, quello che ha prodotto i bei risultati, esposti da lui. (*Si ride*) Devo continuare? (*Sì, sì*)

L'onorevole Angeloni ha pure presentato altri relatori, come aveva fatto l'onorevole Branca.

Il signor Quaranta ha riferito sulla provincia di Aquila; ed ecco che cosa egli dice:

“ Per mancanza di perequazione la proprietà è gravata dalle imposte ove più ed ove meno; in fatti in talune contrade ha subito dei continui passaggi e per conseguenza le imposte sono state corrette in modo che assorbitiscono oltre la metà della rendita effettiva; all'incontro, in altri siti ove i fondi non hanno subito passaggi, le erronee iscrizioni sui catasti provvisori si sono perpetuate e sul poco non si rende sensibile l'aliquota gravosa. Ma con la desiderata perequazione si verrebbe a tener calcolo anche delle non poche terre omesse, e quindi con una giusta ed equa ripartizione si eliminerebbe altra causa di lamento col maggiore utile dell'erario. „

E l'onorevole Angeloni ha presentato anche un'altro, il signor Piccinini il quale riferisce sul circondario di Cittaducale. E il signor Piccinini scrive così:

“ Il catasto provvisorio formato nel 1809 e posto in esecuzione per ogni comune nel 1816, non sodisfa in alcun modo all'accertamento della entità del fondo, sia per rispetto alla estensione, sia per rispetto al reddito reale, perchè fatti in base alla denuncia degli stessi possessori, che al certo per esimersi dal balzello, si astennero dal rivelare coscienziosamente i dati relativi ai loro possessi che dalla legge si richiedevano, e senza tema di errare può dirsi che per la maggior parte il reddito imponibile determinato dal catasto, sta col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione come 4-5. „ (*Marità*)

Angeloni. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bonghi. Passiamo al senatore De Siervo. Questi, uomo d'intatta riputazione e di grandissimo valore, ha riferito intorno alle provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno. Ed ecco, o signori, quello che dice per la provincia di Terra di Lavoro:

“ I dati che fornisce il catasto sull'entità del possesso e sul movimento dei lavori fondiari sono poco o nulla attendibili. Molte volte anche la estensione è falsa; e nella esecuzione della legge sulle vulture catastali si è potuto vedere come da tempo non si facevano i dovuti passaggi. „

E per la provincia di Salerno scrive:

“ Le imposte che pesano sulla proprietà fondiaria non sono equamente distribuite, essendovi proprietà pochissimo gravate ed altre invece schiacciate addirittura da imposte soverchianti; ciò che dinota o un difetto di origine, ovvero radicali mutamenti avvenuti nei sistemi e nella natura delle colture; tanto che la perequazione fondiaria che si spera, deve essere affrettata per stabilire una più equa distribuzione delle imposte medesime. A dimostrare con cifre la necessità di uguagliare la misura degli aggravii, si noti che l'intero circondario componesi di 94,019 ettari, e l'imposta fondiaria, insieme ai centesimi addizionali, è di lire 2,143,226; talchè la media per ettaro sarebbe di circa lire 23; ma a formare questa media concorrono comuni nei quali l'imposta è di lire 74.97 per ettaro, ed altri nei quali è di lire 1.05 per ettaro. Volendosi maggiori dettagli, veggasi la monografia del signor Taiani, a pagina 95.

“ La differenza dunque è enorme, e non risponde punto alla scala dei valori medi territoriali, che sono la esatta misura dell'effettivo reddito; talchè la esagerazione o dev'essere nel maggiore o nel minore dei due termini; chè anzi, tenendo conto dei redditi effettivi lordi d'imposta fondiaria e del corrispettivo di quest'imposta, si ha che per tutto il territorio compreso nel circolo dell'agenzia delle imposte dirette di Salerno, si paga in ragione del 55 per cento, mentre per le altre scema la ragione fino ad arrivare al 14.31 per cento in quello di Amalfi. ”

Ed ecco ora per la provincia di Avellino:

“ Il vigente catasto fondiario, per le ragioni più volte ripetute, non risponde affatto alle vere condizioni delle cose, sia per vizio d'origine, perciocchè furono nella formazione di esso commessi enormi errori, sia per ragione di tempo, avuto riguardo alle tante trasformazioni verificatesi nei sistemi di coltura; ond'è che, pur non dissimulando le gravi difficoltà per la rifazione del catasto, si fanno voti perchè il Governo provveda a che la più importante delle imposte sia da tutti pagata in proporzione del reddito vero e non di quello assegnato erroneamente nell'antico catasto. ”

Resta la provincia di Napoli. Ciò che per essa scrive il De Siervo è la prova che il mio amico Di San Donato non ha punto discorso per ragioni d'interesse elettorale o locale; giacchè se vi ha provincia la quale dal catasto debba essere be-

nificata è la provincia di Napoli, che si trova nella condizione curiosa ch'essa misura una superficie censita maggiore della superficie geografica; quantunque anche in questa provincia alcuni proprietari, come quelli dell'Isola d'Ischia, non paghino nulla, ma speriamo che un giorno o l'altro finiranno col pagare.

Adunque, per la provincia di Napoli il De Siervo scrive:

“ Il catasto fondiario, come più volte è ripetuto, presenta molti errori, quantunque in questa provincia siano inferiori a quelli lamentati in altre provincie. ”

Oltre a ciò, il senatore onorevole De Siervo ha presentato due monografie, l'una pel circondario di Sora dell'avvocato Mario Mancini, l'altra pel circondario di Vallo della Lucania dell'ingegnere Passaro.

Io non potrei leggervi tutto il dotto ragionamento che l'avvocato Mancini ha fatto intorno ai catasti napoletani, ma ve ne leggerò alcune parole:

“ I catasti, dic'egli, variano da un paese all'altro. In uno corrispondono quasi esattamente alla estensione reale dei poderi, in qualche altro la misurazione è al disotto della verità; ed altrove in fine la misurazione catastale è superiore alla geometrica. Queste condizioni di sperequazione che si osservano tra i comuni, si riscontrano anche, dove più dove meno, fra i proprietari dello stesso comune. ”

Il resto non lo leggo, perchè l'avvocato Mancini ha lungamente discorso del soggetto, e voi potrete con più profitto prenderne cognizione nel volume dell'inchiesta agraria, senza che io mi sfiati.

Un'altra monografia è del Passaro per il Vallo della Lucania. Vediamo che cosa dice egli:

“ Il catasto in vigore è inesatto, tanto sotto l'aspetto della superficie che si attribuisce a ciascun podere, quanto in rapporto alla rendita effettiva e netta. Talora il reddito imponibile che vi è segnato è maggiore del reale, talvolta è inferiore, di rado segna il giusto; i fondi non migliorati dopo la formazione del catasto si trovano nel primo caso; quelli migliorati vanno nel secondo. Il metodo di coltura, il capitale disponibile, la distanza del fondo dai centri di consumo, lo stato delle vie di comunicazione, l'andamento delle stagioni, ecc., rendono più rilevanti tali enormità. ”

Ebbene, lo vedete, o signori, io vi ho letto testimonianze per tutte quante le provincie del mezzogiorno, anzi in talune di esse per circondari. Da tutte quante risulta comunemente e generalmente che la condizione dei catasti nelle provincie napoletane è pessima, non dico paragonando il catasto di quel compartimento a quello di tutti gli altri d'Italia, ma considerandoli per sè soli.

Adunque, o signori, non venite qui a parlarvi di una questione regionale, nella quale gli interessi di una parte di Italia si contrappongano a quelli di un'altra parte. Se vi sono provincie le quali debbano desiderare un catasto nuovo, queste sono le mie, quelle cioè a cui mi onoro di appartenere per nascita.

Io avrei, quindi, compreso una opposizione napoletana la quale si fosse lanciata violenta contro il Governo perchè avesse ritardato una legge che pareggiasse il peso dell'imposta fra provincia e provincia, tra comune e comune, tra contribuente e contribuente nelle provincie loro: non intendo una opposizione, la quale si dice meridionale, e intanto trattiene il Governo, il Parlamento ed il Re, dal votare e dal sancire una legge che metta riparo, non già alla disuguaglianza fra un compartimento e l'altro d'Italia, ma tra provincia e provincia meridionale, fra comune e comune meridionale, tra contribuente, soprattutto, e contribuente meridionale.

E chi può intendere, signori, che qui ci siano napoletani i quali vengano a proporci il sistema delle denunce, il sistema, che quei commissari per l'inchiesta agraria di cui vi ho lette le relazioni, ci rappresentano come l'origine del cattivo stato in cui i catasti di quelle provincie si trovano? O forse ci proponete non denunce di estensione, ma denunce di rendita? Mi piace. Voi venite qui a proporre il sistema delle denunce di rendita, quando già in alcune parti d'Italia esiste il catasto geometrico? Volete, quindi, uno spareggiamento nuovo. O credete voi forse che i proprietari di fondi sieno diversi dai possessori di ricchezza mobile, e che mentre questi nascondono una parte dei loro redditi, quelli non si sentano indotti come hanno nascosto una parte dei loro fondi, così a nascondere una parte dei loro redditi? E credete, che nelle regioni d'Italia, in cui esiste un catasto geometrico, quest'occultazione possa esser fatta nella stessa misura che in quelle in cui non esiste?

Ah! voi proponete il sistema delle denunce — dell'estensione e dell'entrata, non so bene — e dite che non volete l'agente della finanza che misuri e stimi il vostro fondo; adunque volete invece l'agente della finanza che venga a verificare le

vostre denunce? Non volete l'agente della finanza che non ha che fare col singolo proprietario, e volete invece l'agente della finanza che ha che fare col singolo proprietario? Non volete l'agente delle finanze che dovendo trattare con tutti non è soggetto a corruttela, e lo volete in modo che avendo a che fare coi singoli sia soggetto a corruttela? (*Bravo! Bene!*)

Altri chiedono che l'imposta fondiaria si cancelli, o le si sostituisca una imposta unica sull'entrata, proporzionale o anche progressiva, come dice l'onorevole Crispi.

Ebbene, onorevole Crispi; cominciamo a fare l'imposta fondiaria proporzionale: niente impedirà che si faccia poi, quando che sia, un'imposta unica, sia pur progressiva; e discuteremo se una imposta progressiva si possa introdurre senza arrivare a risultati assai gravi, senza diminuire di molto la produzione della ricchezza, e senza che manchino alle società moderne i beneficii della ricchezza accumulata in alcune mani, i quali sono pur grandi e tali che solo una ricchezza, così accumulata, n'è capace.

Io non vi nascondo, o signori, la mia meraviglia quando veggo in un paese dove si è gridato tanto contro la tassa d'entrata sulla sola ricchezza mobile, chiedersi da alcuni che questa tassa di entrata si estenda alla ricchezza fondiaria; e parmi perfino impossibile che tutte quante le obiezioni fatte allora alla tassa d'entrata sotto la prima forma, non distolgano ora tutti dal proporla sotto la seconda, rispetto alla quale diventerebbero di gran lunga più gravi.

Udendo mettere avanti tali proposte, io penso al cumulo delle obiezioni e delle censure colle quali questa Camera accoglierebbe il Ministero e la Commissione, se invece di proporre una riforma dell'imposta fondiaria, avessero proposto un'imposta d'entrata sui fondi. Oh! allora sì che avreste udito discorsi assai più vivaci e obiezioni molto più valide! Se io fossi nei panni dell'onorevole Magliani, amerei di prenderli in parola così per prova; o come saltereste, proprietari che chiedete l'imposta unica o a cui nome si chiede. Che maledizioni non sarebbero le vostre, se il ministro delle finanze surrogasse a una tassa accettata sul catasto delle terre, un'altra che a periodo breve di anni tenesse conto dei miglioramenti dei fondi e delle variazioni delle rendite, vi sottoponesse di anno in anno o di quinquennio in quinquennio ad un'azione noiosa e vessatoria degli agenti fiscali, ad un d'verbio penoso, aspro, continuo con essi. Ricordo una citazione latina fatta da lord Chatam, e diretta a un'opposizione, com'è questa: *orantibus*

ipsis evertere domus dii faciles. Calza, signori, all'opposizione, le cui ragioni discuto qui. E se un augurio io posso farle, è questo: che le sue preghiere non siano esaudite, che le sue proposte cadano a mare e si affoghino. (*Bene!*)

Ma ho udito porre innanzi un'altra proposta; la proposta di un conguaglio provvisorio, per effetto del quale, con l'abbandono degli altri due decimi alle provincie più aggravate (attenti a quest'abbandono) si uguagli più o meno l'imposta fondiaria nelle diverse provincie del regno. Avete osservato, o signori, come questa proposta è fatta? Nessuno degli oratori ha detto in che maniera voleva che il conguaglio provvisorio fosse fatto. Tutti si sono contentati di dire la parola, ma nessuno si è attentato a spiegare la cosa. Anzi, avendo la Commissione proposto nella sua relazione un modo, che secondo lei pareva pratico, di fare un conguaglio provvisorio tra i circondari più aggravati, applicando a quest'uopo la somma, se non sbaglio, di 20 milioni, nessuno di coloro che questo conguaglio provvisorio invocano, ha neanche esaminato la proposta messa avanti dalla Commissione. E ciò perchè, o signori? Perchè è assai facile dir la parola, ma è assai difficile spiegare la cosa. E poi, come potete voi trovar modo di fare un conguaglio provvisorio in un paese in cui vi sono ventidue catasti diversi, su diverse norme e con diversi criteri, sicchè è impossibile di ridurre l'uno all'altro? o volete rifare da capo l'operazione del 1864? ma quell'operazione del 1864 parve così imperfetta che non solamente per renderla migliore voi chiedeste allo Stato la legge di perequazione fondiaria che ora combattete, ma coi fatti permetteste che quel conguaglio non si compisse mai.

Ma quale, in nome di Dio, signori, è la difficoltà della questione che ci sta davanti? Questa sola. Risolverla in modo che si generi, nella coscienza dell'intero paese, la persuasione che la sua soluzione sia in tutto e per tutto conforme a giustizia.

L'effetto morale che si vuole ottenere dalla legge di riordinamento e perequazione dell'imposta fondiaria è assai più grande dell'effetto materiale che se ne possa, in qualunque modo, ottenere; e l'effetto morale si ottiene subito, sin d'ora, col solo approvare la legge, quando l'effetto materiale non si otterrebbe se non da qui a dieci, a venti anni quando il catasto sarà compito.

Ma, o signori, otterreste voi quell'effetto col conguaglio provvisorio?

Voi stessi, nella discussione, avete chiarito quanto sia difficile presentare codesto conguaglio

alla coscienza delle popolazioni, con quella efficacia di persuasione di cui esso ha bisogno.

Chi di voi ha parlato dell'imposta nella propria provincia, e non ha affermato che vi fosse estremamente grave, più grave che in qualunque altra? L'onorevole Di San Giuliano ha dimostrato, a parer suo, che l'imposta nelle provincie napoletane e siciliane è quella che deve essere; non è nè più nè meno grave del bisogno. Non ho sentito l'onorevole Branca, ma credo che egli abbia dimostrato che la provincia di Potenza è delle più aggravate tra tutte. Invece l'onorevole Vaccelli ha dimostrato lo stesso per la provincia di Cremona che è la sua.

Se io volessi, potrei dimostrare che la provincia di Treviso merita il primo luogo in questa infelice gara!

Che cosa vogliono dire tutte queste variazioni di giudizio? Vuol dire che voi non potete creare la persuasione che in alcune parti d'Italia è davvero più grave l'imposta, se non con una operazione siffatta, che presenti in sé, in tutto il paese, la stessa garanzia di giustizia, la stessa garanzia di esattezza.

E questo, o signori, voi non potrete farlo, se non col catasto geometrico ed estimativo, il quale, come ogni mezzo d'imporre, ha i suoi difetti, ma che, nello stesso tempo, è giudicato anche da coloro, che trovano molte obiezioni contro esso, il migliore dei mezzi che esistano, per regolare l'imposta fondiaria.

E poi, poniamo che col conguaglio provvisorio voi agguagliaste l'imposta tra un compartimento catastale e l'altro d'Italia; l'agguagliereste tra provincia e provincia, tra comune e comune del napoletano; e soprattutto tra contribuente e contribuente napoletano, ch'è quello, signori, che davvero importa?

E più strana proposta mi par questa, che i due decimi sien tutti adoperati a sgravio di alcune provincie, delle settentrionali, dicono i meridionali supposti per levarsi di dosso questa legge? O chi dà ai deputati di una parte d'Italia il diritto di far dono ad altri contribuenti del denaro dei contribuenti ch'essi più particolarmente rappresentano? Del rimanente, qui il dono si dovrebbe respingere con una citazione, già fatta in questa discussione, non a proposito: *Timeo Danaos et dona ferentes.*

Adunque, nelle proposte che sono state fatte in questa Camera, per surrogarle alla legge che ci sta davanti, non v'ha nulla che mi possa consigliar di parere meridionale anche io.

No, o signori, io non ho quelle grandi paure,

che sono state manifestate in questa Camera, del danno che possa portare alla compattezza nazionale la discussione e la votazione di questa legge. Queste paure, già l'ho detto, son vane: perchè esiste nelle provincie napoletane una opinione illuminata sulla necessità di riformare il loro catasto.

I napoletani, o signori, son gente oculata, son gente piena di ingegno e vivace; e se anche ora, come peraltro non è, fossero al buio circa i difetti del loro catasto, non resterebbero al buio lungo tempo; e quella persuasione che non si fosse fatta ora, prima che la legge sia votata, si farebbe certamente dopo votata la legge. E perchè, o signori, non si farebbe? Perchè nei comuni, nelle provincie, vi son molti grandi proprietari ai quali soprattutto giova la non accertata stima delle loro terre? Questi, certo, generano una opinione nel paese, contraria ad una operazione che misura loro e stima le terre; ma nel paese vi son molti proprietari, medi e piccoli, che risentono il danno opposto, ed ai quali voi fate il torto di credere che sia difficile persuadere che, come quelli avranno da un'esatta cognizione, un danno che meritano, essi avranno invece un giovamento che meritano assai più.

No, o signori. Badate bene a quello che cotesti supposti meridionali vorrebbero. La difficoltà di fare una legge di perequazione in questa Camera voi non l'avete trovata mai quando si è trattato d'imposte indirette: non si è esitato ad accrescere il prezzo del sale, il prezzo dei tabacchi, il prezzo dei dazi nelle provincie napoletane o altrove per pareggiarli in tutta Italia. Questi dazi indiretti non toccavano direttamente e unicamente i possessori delle terre o i ricchi, ma li toccavano insieme con tutti quanti gli altri, ed in una proporzione, in complesso, minore dei poveri o dei non possessori, almeno i più agiati, di terre.

Quelle altre perequazioni non hanno trovato così sfolgoranti opposizioni. Ed ora che si tratta di perequazione, su per giù, fra chi possiede questa terra, che non può essere di tutti, diventereste capaci d'un'opposizione così tenace, e chiamereste per titolo di questa opposizione il nome dei vostri paesi, il nome delle vostre provincie, il nome di alcune regioni d'Italia alle quali voi appartenete? O volete che questa notizia noi portiamo alle plebi? No; io credo che quei paesi, quelle provincie, quelle regioni finirebbero col disdirvi (*Bene! Bravo!*)

Ed io non credo neanche che la votazione di questa legge debba riuscire così difficile come pare a taluno.

Signori, io son persuaso che, all'ultimo, parlerà nella coscienza di molti, più che si crede, la voce d'Italia. La conciliazione è cosa ottima, o signori, sta bene; chi non la vuole, chi non la desidera: ma non ha se non una sola base, salda e sicura, la giustizia. Io intenderei tutte queste proposte intermedie, più o meno sincere, quando si trattasse, come nel 1864, di proporre un' congruaglio provvisorio che non avesse in sé ragioni evidenti di precisione: furon fatte conciliazioni nel 1864 e non valsero. Ma oggi, o signori, che cosa vi si domanda? Una legge unica con norme uguali per tutta Italia, per mezzo della quale lo Stato possa conoscere a quanto ammonti realmente la sostanza fondiaria di ciascun cittadino italiano e non importa più o meno del dovere. Ebbene, signori, che vi dite meridionali, che conciliazione volete che si faccia? Volete che si voti una legge diversa, varia, discorde, disuguale tra una regione e l'altra d'Italia, per conciliarci insieme e per rappresentare all'Europa ed al mondo che noi ci sentiamo una Italia sola? (*Bene! Bravo!*)

No, o signori, non lo faremo. E quanto a me io credo che i radicali voteranno questa legge, almeno dovrebbero votarla; essi non possono non ammettere che una imposta fondiaria speciale sulle terre, distinta da una tassa di entrata, anche quando questa si deve introdurre, è, come ha bene mostrato l'onorevole Fortis, conforme ai principii di una buona e sana democrazia.

L'imposta fondiaria distinta dalla tassa sulle entrate, proporziona a tutti ugualmente i possessori il possesso delle terre.

E voi, oppositori del Ministero, infine vedrete chiaro, io credo, che questa non è legge politica, che questa è legge amministrativa; vedrete chiaro qui, in questa atmosfera che si carica così spesso di nebbia, quello che avete visto chiaro nei comizi di Venezia e di Treviso. Voi, onorevole Depretis, io lo spero, fortunato uomo a cui manca una sola fortuna, quella di mantenervi amici gli amici vostri anche quando cessate di mantenerli ministri (*Si ride*), voi avrete il merito, voi che s'accusa di non aver fatto governo ispirato ad alti ideali, di aver compiuto un'opera altamente morale e di buona amministrazione, presentando questa legge. Nessuno vorrà che a lui s'applichi il detto dell'Evangelo: *De bonis operibus lapidavit eos*.

L'onorevole Depretis, nel presentare questa legge, ha dimostrato di avere un alto sentimento di quello che sia l'ufficio di un uomo di Stato che si elevi, come è suo obbligo, al disopra di particolari, discordi, piccoli, paurosi interessi. Io prego,

persin coloro i quali non perdonano all'onorevole Depretis di essere rimasto senza essi al Governo e stanno contro di lui armati senza posa in guerra, io li prego d'invidiargli la gloria di dover uscire dal Ministero in un'occasione, come è questa, se lo vincessero essi coi voti. O non è glorioso per un uomo di Stato, che è rimasto per così lunghi anni al Governo, poter dire, uscendone; se lo lascio il Governo, lo lascio perchè dell'Italia, della Camera, del rispetto alla giustizia, dell'amore alla patria per parte dei miei concittadini ho fatto un miglior giudizio, ho avuta un'opinione migliore di quella che ho trovato esser la vera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Branca. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Gliene riserverò la facoltà, onorevole Branca.

Dichiaro essere stati svolti tutti gli ordini del giorno che furono presentati nella discussione generale, sui quali spetta ora alla Commissione di esprimere il proprio avviso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti, relatore.

(*Molti deputati occupano l'emicielo.*)

Sgombrino l'emicielo, onorevoli deputati, e prendano i loro posti.

Minghetti, relatore. (*Segni di viva attenzione*) Signori, parlare ultimo dopo sì lunga discussione ha suoi grandi inconvenienti e suoi vantaggi. L'inconveniente maggiore di esser l'ultimo a parlare, sta nel trovare il campo già mietuto; e invero io che avevo preso nota delle obiezioni fatte da molti oratori per rispondere loro partitamente, mi trovo già prevenuto nelle risposte da altri oratori che valentemente difesero la legge, dal ministro delle finanze e dal regio commissario, che, con tanta competenza e dottrina non tralasciò parte alcuna della materia.

Il vantaggio di esser l'ultimo a parlare è questo: che io potrò esser breve; il che suppongo sia da tutti desiderato in questo momento e dopo sì lunga serie di discorsi e nell'ora in cui ci troviamo.

Quindi, o signori, io mi ristringerò a dare, per così dire, un sommario dei punti principali che furono svolti nella discussione, ed intorno a ciascuno di quei punti esporrò francamente il giudizio della Commissione.

La perequazione della imposta fondiaria non è che l'applicazione dell'articolo 25 dello statuto, non è che l'esecuzione di una promessa fatta nella legge del luglio 1864.

Il suo scopo è che ciascuno contribuisca in pro-

porzione dei propri averi ai carichi dello Stato; che dall'un capo all'altro d'Italia la imposta fondiaria sia riscossa in modo eguale e proporzionato, per guisa che ogni contribuente paghi e senta di pagare la medesima aliquota di tutti gli altri rispetto al suo reddito imponibile. Indarno, o signori, si sono trascinati a forza in questa discussione confronti fra comune e comune, fra provincia e provincia, fra compartimento e compartimento. Questi confronti non fanno altro che introdurre nella materia un elemento perturbatore. Non è fra comune e comune, fra provincia e provincia, nè fra compartimento e compartimento che si disputa; è fra contribuente e contribuente (*Bene!*) qualunque sia il punto che il suo fondo occupi nella superficie del regno. E non v'è nessuno che creda, e nessuno, in questa discussione ha osato di affermare che vi sia un comune solo in Italia, nel quale tutti i contribuenti paghino in ragione esatta di quello che dovrebbero pagare: anzi tutti sono persuasi e toccano con mano esservi in ciascun comune grandi sperequazioni fra contribuente e contribuente.

Si tralascino adunque questi confronti, che non hanno relazione alcuna col fine di questa legge. Ed io mi stupisco che l'onorevole Chimirri abbia ieri sostenuta la tesi che in tutte le nazioni civili di Europa si procede per contingente compartimentale, o provinciale, o comunale. No, o signori, questa è una grande illusione dell'onorevole Chimirri: i contingenti che egli ha trovato in Austria, in Prussia od altrove non sono altro che la somma delle quote di ogni contribuente nel comune, nella provincia, nel compartimento; egli ha fatto come uno che nell'esercito non vedesse altro che i reggimenti, i battaglioni e le compagnie, ed ignorasse che la compagnia è la composizione organica di un dato numero di soldati, il battaglione di un dato numero di compagnie, il reggimento di un dato numero di battaglioni. Egli ha confuso insomma il risultato, il prodotto coll'elemento primario della produzione, tal che la sua argomentazione perde ogni valore.

Parimenti io mi stupisco che l'onorevole Chimirri abbia attribuito a me l'intendimento di stabilire una perequazione per mezzo di contingenti compartimentali o provinciali o comunali; la perequazione come io la proposi nel 1874 avea altro scopo del presente, ma avea lo stesso scopo. Si cominciava in essa, è vero, dai contingenti comunali esistenti che si ripartivano fra i contribuenti, poi si perequavano i comuni nelle provincie, e infine le provincie tutte del regno fra loro: ma questi contingenti non erano che temporanei; erano

come il palco che il muratore eleva per formare la volta; quando la volta è formata e stabilita, scompare il palco; ma l'onorevole Chimirri ha confuso il palco colla volta stessa.

Ora, o signori, mi sia lecito esaminare le obiezioni che si sono fatte alla legge proposta dal Governo e dalla Commissione. La prima è pregiudiziale, quella del consolidamento dell'imposta fondiaria. Qual che sia la imposta che grava il fondo, dicesi, nell'atto di acquistarlo, il compratore ne tien conto e sconta il capitale corrispondente alla imposta medesima, la quale per conseguenza può riguardarsi come elisa.

Se non erro, gli onorevoli Di San Giuliano, Carnazza-Amari, ed in parte anche gli onorevoli Luchini Odoardo e Sonnino Sidney recarono in mezzo questa dottrina; ma, o signori, vi prego anzitutto di considerare che essa suppone la fissità dell'imposta; ora voi non avete che a guardare le condizioni dell'Italia dal 1847 in poi, e vedrete che l'imposta governativa quale risultava dai bilanci dei diversi Stati, allora non arrivava ad 85 milioni, mentre nel 1885, nell'anno in cui siamo, la fondiaria e la tassa sui fabbricati sorpassano i 188 milioni.

Quanto ai comuni ed alle provincie non possiamo fare lo stesso calcolo, perchè nel regno d'Italia sono entrate successivamente; ma basterà istituire il confronto col 1870, e vedremo che nel 1870 i centesimi di sovrimposta comunale giungevano a 79 milioni, nel 1882 vanno a 115 milioni; i provinciali erano a 48 milioni e nel 1882 sono 75, con un aumento complessivo di oltre 63 milioni.

Ora davanti a questi continui mutamenti che cosa si può consolidare? Qual'è colui che può dire: ecco il momento nel quale io ho scontato il capitale corrispondente all'imposta che oggi debbo pagare?

Ma oltre a ciò, o signori, questa ipotesi del consolidamento suppone parecchie altre condizioni, le quali non esistono assolutamente; suppone che tutti i beni sieno stati comperati; che il capitale relativo all'imposta sia stato da tutti i compratori scontato nel prezzo del fondo; che il saggio dell'interesse sia rimasto sempre uguale; uguali sieno per volger di tempo i prodotti del suolo ed i prezzi delle derrate; uguali le condizioni estrinseche al fondo di viabilità; suppone infine la legittima aspettativa nel proprietario che l'imposta non sarà mutata.

Ora nessuna di queste supposizioni può reggere al martello dell'esperienza.

Non reggono la prima e la seconda perchè,

come vi ha dimostrato stupendamente e con precise notizie l'egregio amico mio Gerardi, molte terre rimangono nella medesima famiglia; nè tutti quelli che comperano pensano a scontare il capitale dell'imposta; molti hanno altri intenti; soprattutto il piccolo proprietario non se ne occupa quasi, o lievemente.

Non è vero che il saggio dell'interesse sia diuturno; voi stessi siete testimoni a quante variazioni vada ai tempi nostri soggetto.

Non è vero che sieno uguali i prodotti del suolo, ed i prezzi delle derrate, mentre la diversa cultura può aumentare o scemare i prodotti, e la concorrenza asiatica ed americana fa sì che diminuiscono i prezzi che se ne ritraggono.

Non è vero che le condizioni estrinseche al fondo restino uguali, perchè la viabilità, i nuovi mercati, le scuole, il credito, tutto contribuisce a modificare il risultato finale, cioè il reddito imponibile del fondo, e l'avere anche capitalizzato la imposta un tempo, prima che avvenissero questi cambiamenti, non può più valere pel momento in cui ci troviamo.

Infine, neppure la legittima aspettativa vi poteva essere nel proprietario che la imposta rimarrebbe fissa, poichè si era in tutti i catasti preannunciato che vi sarebbe una revisione a tempo, ed infine la legge del 1864 dava il solenne monito che si dovesse proporre una nuova legge di perequazione, ed applicarla a tutta Italia. Dunque nessuna di queste ipotesi regge al martello della esperienza, nessuna può tenersi come fondamento sicuro alla dottrina del consolidamento.

E notate che lo stesso fatto avviene in tutte quante le imposte reali. Avviene nella rendita pubblica, della quale si può dire che è scontata la parte che si riferisce alla ritenuta; avviene nei fabbricati, negli stabilimenti industriali, dove il compratore tien pur conto dell'imposta nel prezzo di acquisto.

Ma quale conclusione ne viene da tutto ciò?

Una sola conclusione ne verrebbe, se la imposta fosse elisa davvero; cioè che lo Stato potrebbe ricominciare ancora a gravare quei fondi di un nuovo tributo; cosicchè, a poco a poco, esso diverrebbe l'assorbente universale di tutte le proprietà. *(Benissimo!)*

La vostra Commissione, per tanto, respinge il concetto della consolidazione. Questa era la obiezione pregiudiziale; passo ora alle obiezioni dilatorie.

Si è detto, che sarebbe necessaria una inchiesta, che gli studi non sono maturi; si è detto che la necessità di una trasformazione agricola rende inop-

portuna una perequazione; si è detto infine che l'opinione pubblica non era preparata.

Vediamo queste tre obiezioni. La prima è stata messa innanzi, se non erro, dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Lazzaro. Necessaria una inchiesta, si dice! Ma avete dimenticato, o signori, la inchiesta del 1871, presieduta dal generale Menabrea, e diretta appunto a riconoscere lo stato dei catasti non solo, ma delle terre e delle imposte loro? Avete dimenticato l'altra inchiesta, la quale, sebbene non diretta a questo fine, vi recò innanzi materiali notevolissimi; l'inchiesta agraria, presieduta dall'onorevole Jacini? Avete dimenticato i lavori della Commissione del 1862. Non vedete che, in 20 anni, non si è fatto altro nell'amministrazione, nella Camera, nel paese, che studiare la questione della perequazione? Sicchè vi sarebbe da fermare una biblioteca con tutto ciò che si è scritto su questo tema.

Sei progetti di legge furono portati innanzi al Parlamento da diversi Ministeri, sei relazioni parlamentari ne seguirono. E la discussione presente non vi pare che abbia esaurito la materia sotto tutti i suoi aspetti? O signori, se vi fu mai momento in cui gli studi fossero maturi, in cui fosse possibile venire ad una conclusione, egli è questo, o temo che non verrà mai più. *(Benissimo! Bravo!)*

Ma si aggiunge: in questo momento di trasformazione agraria non conviene di risolvere tale questione. Ciò dissero gli onorevoli Serena, Branca, Alimena, Visocchi, Fili-Astolfone e forse altri. Or bene! Io trovo al contrario che la trasformazione agraria, di cui tutti sentiamo la necessità, è precisamente ciò che rende il momento favorevole per la perequazione; imperocchè, o signori, che cosa proponiamo noi? Noi proponiamo che, dal momento che la legge sarà promulgata, tutti i miglioramenti che saranno fatti non vengano calcolati sino alla fine dell'opera, anzi sino ad una nuova revisione catastale.

Dunque, voi potete fare questa trasformazione senza timore di futura perturbazione; voi siete sicuri che tutti i miglioramenti che farete non saranno aggravati dal fisco e che i vostri capitali troveranno il loro frutto intero; voi potete operare liberamente, e con sicurezza dell'avvenire. Per conseguenza è molto meglio il fare la perequazione prima che questi miglioramenti e queste trasformazioni comincino, di quello che aspettare che siano compiti.

V'è qui una grande illusione, uno di quei sofismi, che pare incredibile come possa essere stato ripetuto e creduto. Si è detto da taluni:

prima di perequare l'imposta, perequate le condizioni delle provincie, la viabilità, i mercati, il credito, le scuole; quando avrete perequati tutti questi vantaggi allora sarà giusto che voi perequiate l'imposta.

Ma io dico che il vero interesse di coloro che parlano in questo modo è precisamente opposto a ciò che dicono: quelli ai quali mancano la viabilità, i mercati, le scuole, il credito, e che li avranno appresso, non pagheranno nulla per l'aumento di reddito imponibile dei loro fondi che sarà la conseguenza di tutti questi miglioramenti.

Io capirei che si lagnassero della perequazione coloro i quali hanno strade, mercati, scuole e credito, che hanno portato il loro reddito imponibile al più alto grado: questi, sì, potrebbero dire: Ahimè, noi siamo sventurati! Tutti i capitali che abbiamo versato nella terra dovranno pagare un'imposta al fisco; ma coloro che non li hanno ancora messi, ed aspettano tutto dall'avvenire, si rassicurino e vadano lietamente incontro a questa trasformazione, perchè sarà tutta quanta a loro vantaggio. *(Bravo!)*

Finalmente la terza obiezione dilatoria, e mi pare fosse portata avanti dagli onorevoli Francica, Spirito, Pavoncelli ed altri, si è che l'opinione pubblica non è preparata. Si dice: vi sono degli errori popolari, noi ve lo concediamo, ma che volete farci? Non si può da un momento all'altro vincere i pregiudizi; differite, lasciateci tempo; noi faremo di persuadere le popolazioni, noi procureremo di cancellare le cattive impressioni; aspettate l'avvenire! E io rispondo a nome della Commissione, che il vero modo di togliere i pregiudizi, che il vero modo di modificare le opinioni erronee è di far vedere col fatto che questa perequazione non ha nulla in sè nè di spaventoso nè di grave, anzi apporta innumerevoli benefici.

Quando quelle popolazioni che ci si dipingono come impaurite, vedranno, non delle cavallette, non dei saccardi, non dei Cosacchi come, con parole troppo crude e sconvenienti, si è detto, ma degli ingegneri loro concittadini, istruiti nelle migliori scuole, pieni di educazione e di cultura, andare nei loro terreni, farne la mappa, spiegar tutta l'utilità dell'opera loro, oh! signori, questa sarà bene una preparazione più efficace di quello che possano mai essere le vostre parole! *(Bravo!)*

E del resto permettetemi, o signori, di dirvi che questo è l'argomento che tutti i Governi assoluti, e tutte le oligarchie chiuse hanno sempre adoprato. Quando si trattava di dare al popolo la li-

bertà essi hanno detto: non è preparato, aspettiamo ancora. (*Bene! Bravo!*)

Così diceva Ferdinando II quando il Gladstone invocava le franchigie; e Gladstone, di rimando, gli rispondeva: cominciate a dar le più necessarie franchigie al vostro popolo; esse saranno la migliore delle preparazioni che voi possiate fare per educarlo a libertà.

Io rispetto la buona fede di coloro che hanno fatto quest'obiezione; ma li prego di notare che con lo aspettare continuo non si tolgono i pregiudizi, anzi non si fa mai nulla; per conseguenza la Commissione respinge questa eccezione dilatoria come ha respinte le altre due. (*Bentissimo!*)

L'onorevole Di Rudini e mi pare l'onorevole Prinetti hanno detto: sarebbe opportuno dare alle provincie e ai comuni l'imposta fondiaria.

Questo disegno, che non è nuovo, che ha grandi attrattive per coloro i quali amano il decentramento, che avrebbe potuto farsi molto meglio, se vi fossero consorzi di provincie, o regioni potenti economicamente e moralmente, potrà forse un giorno attuarsi; ma credo però che richieda ancora molto studio. Imperocchè si tratterebbe di rifare da cima a fondo tutto il sistema tributario e bisognerebbe innanzi tutto studiare quali spese possa il Governo accollare ai corpi locali, in corrispettivo dei tributi che vuol loro attribuire. Oltre a questo non si potrebbe cedere ai comuni e alle provincie tutta l'imposta fondiaria, se non con certi limiti, e freni, e garanzie.

Una tendenza democratica malsana è quella di colpire sempre, e sempre più la terra. Ora conviene che lo Stato il quale è l'arbitro supremo, sappia temperare questa tendenza che nei comuni, nelle piccole località potrebbe svilupparsi eccessivamente e divenire esiziale.

Io credo dunque che questo sistema deve ad ad ogni modo esser preceduto da un catasto geometrico ed estimativo. Il catasto geometrico ed estimativo sarà una base ai comuni e alle provincie, il giorno che voi crediate opportuno di cedere ad essi tutta la fondiaria. Ma non potreste in nessuna guisa oggi abbandonare a quei corpi locali tanta parte del provento dell'erario. Nol potreste, senza mettere a repentaglio la pubblica finanza e l'avvenire della nazione. Finalmente, signori, queste grandi innovazioni, che io in massima non respingo, spetta al Governo e non ai deputati il proporle, nè la Commissione potrebbe prendere sopra di essa nessuna iniziativa.

Si è parlato dagli onorevoli Ferrari Luigi e Crispi di sostituire un'imposta unica e anche progressiva sull'entrata, a tutte le imposte reali di-

rette e anche alle indirette. Il tema è vastissimo, e mirerebbe a capovolgere, da cima a fondo, il sistema tributario. Vi pare possibile, davanti a una legge pratica, chiara, precisa come questa, venire innanzi con una proposta la quale tutto mette in questione, la quale tutto radicalmente sconvolge? Nessuna nazione civile, finora, che io sappia, ha adottato un sistema siffatto.

Purtroppo la esperienza ha mostrato, che le imposte molteplici possono, senza troppo aggravare i cittadini, e ripercuotendosi indistintamente su tutte le classi, fornire all'erario un sufficiente provento.

Ma esaminiamo la questione sotto un aspetto più modesto.

Poniamo che non si tratti di una imposta sulla entrata, unica, universale; si tratti soltanto di una imposta sulla entrata, come voleva lo Scialoja, personale, e dettratti i debiti. Essa è in uso in Germania, e vien sovrapposta alle imposte reali; imperocchè tale fu l'ultima formola del concetto dello Scialoja: cioè, di mettere una imposta reale sulla proprietà fondiaria e sui fabbricati; una imposta reale similmente sopra le professioni, le industrie e le arti, colla patente; e su questi, che egli chiamava i muri maestri della finanza, erigere la volta mediante la imposta sulla entrata.

Tale era il concetto dello Scialoja. E non era nuovo: poichè voi lo trovate in Prussia, in Baviera, in Austria; ma sempre l'imposta sulla entrata è in proporzioni minori delle imposte reali.

Ora, o signori, scientificamente, io non combatto questo pensiero, ma quanto alla sua pratica attuazione, non ho che a riferirmi a un tentativo, sul quale il presidente del Consiglio potrà darvi, se vuole, minute notizie, più che non possa far io. Dico del tentativo, fatto nel 1866, di stabilire una tassa sulla entrata, del 4 per cento. La cosa fu accettata dal Parlamento, e ne fu cominciata l'applicazione; ma un anno dopo l'onorevole Finali, commissario regio, venne alla Camera a dire, con tutta franchezza: la imposta è sulla carta; ma eseguirla, finora, non è stato possibile. Si diedero quattro proroghe; nessuna di esse giovò.

Venne intanto al potere l'onorevole Depretis, e ridusse quel quattro per cento, al due e mezzo, se non erro; nè ciò solo, ma aggiunse un espediente più facile: cioè a dire, rese la dichiarazione facoltativa, sostituendovi una iscrizione d'ufficio dietro certi dati e notizie e sintomi della ricchezza.

Ebbene! sebbene questa imposta sulla entrata fosse del 2 e mezzo per cento, essa non fu accettata dalla Camera; e l'onorevole Digny che, più

tardi, venne a fare una proposta anche più modesta di quella dell'onorevole Depretis, trovò la stessa sorte.

Io non so, adunque, o signori, come la Commissione potrebbe consigliarvi di riprendere oggi una cosa la quale la Camera stessa ha più volte rifiutato. Questa sì avrebbe bisogno di studi, di inchieste, di preparazione.

Ma lasciando la questione dell'entrata, vi sono alcuni che dicono: si faccia il catasto geometrico, ma non si faccia l'estimativo, e si provveda a stabilire la imposta reale fondiaria, col mezzo della denuncia del reddito dichiarato dagli stessi proprietari ed accertato dal fisco.

Calorosi difensori di questo sistema furono gli onorevoli Canzi e Villa.

Non si produca però l'argomento delle spese; perchè quando voi ammettete il catasto geometrico, la massima parte delle spese siete costretti a farla, forse due terzi e più di ciò che richiede l'esecuzione intera della legge, ma parliamo della efficacia del metodo. Ora, credete voi proprio che la denuncia sia un metodo più efficace della stima? A me pare che sia la forma la più rozza e la più primitiva. Ed a me pare altresì che se voi non accettate la denuncia tal quale vi è data, e volete accertarla per mezzo di agenti del fisco, voi andate incontro ad una serie di atti assai più penosi, assai più arbitrari, assai più incerti che non siano quelli di un catasto geometrico estimativo.

Frode nella denuncia, vessazione nell'accertamento, sono due termini dai quali è impossibile sfuggire. Si potrà accettare anche la denuncia, e fu accettata da noi nella ricchezza mobile, perchè era inevitabile, perchè non si potevano applicare quattro o cinque tasse, come erano nel Piemonte, a tutto il regno in un tempo; ma perchè estenderla, laddove non è necessario? Che cosa ne sia avvenuto per la ricchezza mobile, quali i contrasti, quali gli scandali, ve l'ha detto l'onorevole Romeo con sì vivi colori, che mi ha tolto ogni voglia di entrare in questo campo. Ma guardate, che nella ricchezza mobile stessa, voi troverete una tendenza a sostituire alla denuncia qualche fatto reale. Perchè non avete conservata la denuncia anche nella rendita pubblica? Voi ci avete sostituita la ritenuta, avete cambiato l'imposta personale in imposta reale.

Perchè al mezzadro non domandate più la denuncia, ma gli fate pagare un'aliquota dell'imposta prediale del fondo che occupa? Perchè voi avete trovato migliore un'imposta reale d'un'imposta personale.

Perchè l'onorevole Sella, quando voleva applicare la ricchezza mobile all'industria tessile, diceva che si tenesse conto soprattutto del numero dei telai e dell'entità loro? Perchè sentiva di essere più sicuro di quegli indizi reali, di quello che delle denunce.

Ma v'è qualche cosa di più evidente e conclusivo: v'è l'esperimento fattone nel sub-riparto dell'imposta fondiaria in Piemonte! Quell'esperimento, che ne dica l'onorevole Villa, è una chiara dimostrazione della difficoltà, per non dire della impossibilità, di applicare alla ricchezza fondiaria la denuncia.

Egli ha voluto, con grande sottilità d'ingegno, trovarne altre ragioni; ma, la ragione principale, era pur questa: cioè a dire, che la denuncia non era sincera, e che gli accertamenti divenivano così vessatori, che la massima parte dei comuni (di 1865 sono già 1723) hanno domandato di tornare ai vecchi allibramenti, per quanto fossero riconosciuti imperfettissimi.

Io non avrei che a leggervi un brano della relazione dell'onorevole Accolla, del 1º aprile 1867, nel quale descrive il sistema delle denunce applicato all'accertamento della entrata fondiaria, come "la causa precipua di molestie grandi agli interessi, al credito privato delle famiglie, sorgente feconda di pubbliche immoralità, sorgente di frodi a pregiudizio dell'erario."

Così scriveva, a nome della Commissione, l'onorevole Accolla nel 1867; e voi, dopo questi esperimenti, vorreste ancora tentare il sistema della denuncia?

La Commissione dichiara adunque che respinge formamente il sistema delle denunce.

Dalla confutazione, signori, di tutti questi vari obietti, ne verrebbe la conferma del catasto geometrico estimativo. Ma si fanno ad esso alcune obiezioni specifiche per mostrarne i difetti. Se non che esse furono già ribattute dall'onorevole commissario regio e noi dovremo tornarvi articolo per articolo; e però credo di potere, per ora, tralasciarle.

Però non posso a meno di toccare brevemente alcuni punti, uno dei quali è stato da molti, da quasi tutti gli oppositori accennato, ed è che il catasto, rappresentando lo stato presente del suolo e delle sue colture, ma richiedendo 20 anni per essere compiuto, applica la perequazione quando lo stato del suolo e della cultura è già mutato; quindi sperequa, non perequa.

Ora, o signori, notate che sebbene si tratti di un ventennio, il tempo potrà abbreviarsi; ma notate soprattutto che l'imposta agraria più di tutte

le altre ha bisogno di una certa fissità; non parlo di una fissità assoluta, ma di una certa durata. E che cosa altro significa la opposizione così accanita a questa legge senonchè si sente come una necessità suprema di non cambiare ad ogni momento l'imposta fondiaria? Imperocchè, anche dopo un sì lungo lasso di tempo, una revisione par che arrivi precoce. Quel bisogno di fissità si manifestò persino nella ricchezza mobile, la quale fu ridotta biennale e non annuale; nella tassa sui fabbricati per i quali le lustrazioni si resero quinquennali, ed ora sono sospese; ma assai maggiormente è richiesto per l'agricoltura. Per conseguenza l'obiezione che ci si fa, che troppo lungo è il periodo di tempo in cui dura l'imposta, per noi è un pregio e non un vizio. Quindi la Commissione respinge anche questa obiezione.

Si è parlato contro i metodi di valutazione dei redditi proposti nella legge, e dell'insufficienza di garanzia da parte delle Commissioni. L'onorevole Corleo ne ha discorso lungamente; ed intorno a ciò io non ho altro a dire senonchè la Commissione è pronta a prendere in esame i suoi emendamenti, quando li avrà formulati, e noi ci sforzeremo in tutti i modi di far ragione a tutto ciò che potrà parere giusto ed opportuno.

Finalmente vi sono alcuni che hanno parlato dell'impossibilità di perequare le tariffe tra i vari comuni del Regno, e in ogni caso della enormità di tale provvedimento.

Ora quest'obiezione nasce tutta quanta da un equivoco; nasce dall'equivoco della parola perequare, come si trattasse di attribuire la stessa tariffa ai terreni che sono sulle Alpi ed a quelli che giacciono nella pianura lombarda, o nella Conca d'Oro.

No, o signori, tale non è la perequazione delle tariffe. Essa non è che il confronto che si fa delle tariffe locali per assicurarsi che in ogni comune si sia tenuto debito conto di tutti gli elementi: non è eguaglianza di tariffa, è proporzionalità di essa alle condizioni del luogo, allo stato della cultura, alle circostanze tutte che sono di quel comune; è *l'unicuique suum tribuere*, e che può essere da tutti accettato.

Noi avevamo, o signori, proposto di temperare in più modi ciò che potesse esservi di acerbo nella applicazione di questa legge, fissando cioè che la imposta non si aggravasse sino alla fine del catasto, abolendo progressivamente i tre decimi, sostando dai centesimi addizionali, ed applicando al fine l'aliquota minore, cioè quella del compartimento meno aggravato a tutto il Regno.

Ci pareva, in verità, di avere fatto tutto ciò

che potesse assicurare gli animi anche i più paurosi. Ma si è detto da molti che queste sono mistificazioni, illusioni; si è perfino citato il *Ti-meo Danaos et dona ferentes* di Virgilio.

Ohimè! Qui non si tratta di Danai o di Troiani, e meglio potrei io rispondergli col medesimo poeta:

... quo res cumque cadent unum et commune periculum

Ma queste accuse sono ingiuste: esse, alla fin fine, si restringono tutte in una sola obiezione, e questa obiezione qual'è? La onnipotenza del Parlamento.

Voi fate oggi, si dice, molte promesse in questa legge, ma può venire un Parlamento che le disfaccia: voi promettete uno sgravio, ma può venire un Parlamento che deliberi un aggravio: voi approvate la formazione di un catasto con certe garanzie, ma le operazioni durano lungamente e un altro Parlamento avvenire può volere altri sistemi.

Or questa, o signori, è un'obiezione che non vale per il catasto soltanto, ma per tutte le tasse, anzi per tutte le leggi. È un'obiezione però che nella sua ampiezza prova troppo, e, come dicono i logici, non prova nulla. Io per me, o signori, non posso dubitare che i Parlamenti futuri non debbano tenere in grandissimo conto ciò che la legge oggi avrà stabilito: essi non potranno sottrarsi alle decisioni vostre se non in un caso solo, in un caso di forza maggiore, quello in cui la patria fosse in pericolo.

Ed in questo caso, chi di voi oserebbe sollevare dei dubbi o delle incertezze dinanzi al pericolo della patria? (*Applausi*)

E qui permettetemi, o signori, che io accenni un piccolo fatto personale.

L'onorevole Di Rudini, parlando di questi temperamenti, li ha chiamati emollienti.

Veramente mi pare che anch'egli li avesse accettati, anzi disse che ne sperava un risultato migliore, cioè che vincessero le resistenze dei meridionali.

Se lo sperava egli, ben a più forte ragione doveva sperarlo io che non conosceva così a fondo i sentimenti di quelle provincie. Ad ogni modo la mia fabbrica ha perduto a quest'ora la sua efficacia; trattasi che qualchedun altro prenda un brevetto di perfezionamento, ed io sarò il primo ad applaudirlo. Ma una parola, un epiteto che l'onorevole Di Rudini ha attribuito a questi emollienti, l'epiteto cioè di politici, vuole che io mi spieghi un po' più chiaramente.

Siamo avvezzi coll'onorevole Di Rudini a camminare insieme, nella stessa via, cogli stessi prin-

cipii, colla stessa bandiera, ed egli sa quanto io apprezzai il suo ingegno ed il suo animo perchè possa lasciar dei dubbi sopra una parola la quale par che gitti un dardo di ironia.

Ebbene, o signori, io, quanto sono stato favorevole agli emollienti della perequazione, quanto sono disposto ad accettarne degli altri, altrettanto sono sempre stato nemico e sono degli emollienti politici.

Se io avessi accettato degli emollienti politici non sarei caduto il 18 marzo 1876 dal potere, e se caddi, fu perchè mantenni fermi i miei principii, e la mia bandiera, e caddi su questa.

Se ebbi qualche volta a disapprovare la condotta dell'opposizione dal 1876 al 1882, fu perchè trovai che andava troppo spesso in traccia di emollienti politici che a me non piacciono.

Quando nel 1882 fu promulgata la nuova legge elettorale, che mutava il diritto pubblico italiano, e l'Italia si trovò travolta in pericoli, che a me parevano gravissimi, contro le istituzioni e contro la pace esterna, stimai debito di patriottismo di sostenere l'onorevole Depretis.

Ma il feci esponendo ai miei elettori chiaramente quali erano le mie idee e le ragioni ond'era indotto a modificare la mia attitudine in Parlamento, e queste ragioni ripetei qui dentro; e non posi condizione alcuna, e, lasciatemelo dire con orgoglio, credo che mai appoggio più disinteressato sia stato dato ad un Ministero. (*Bene! Bravo!*)

Infine mi riserbai libertà d'azione; perchè, se l'onorevole Depretis dovesse abbandonare quella via, che a me par necessaria oggi alla difesa della pace estera e delle istituzioni, quel giorno in cui lo vedessi deviare da quei concetti che sono necessari alla salute della patria secondo il mio giudizio, quel giorno non andrei per coperte vie, nè agirei dietro le scene, ma apertamente verrei in Parlamento, e direi chiare le ragioni per negargli la mia fiducia. (*Bravo!*)

Permettetemi ora che io ritorni alla perequazione. (*Si ride*)

Voci. Si riposi.

Minghetti, relatore. Non ne ho bisogno; e poi l'ora è tarda, ed io sono alla fine.

Signori, la perequazione, che noi vi presentiamo, è uno dei simboli dell'unità della patria. (*Segni di attenzione*)

I tributi debbono essere uguali per tutti i cittadini, come ne debbono essere uguali i diritti ed i doveri.

L'Italia non è una nazione federale; è un popolo uno sotto l'impero della medesima legge.

Per conseguenza il primo pensiero, dopo la riu-

nione dei vari Stati d'Italia in un solo regno, fu quello di unificarne i tributi.

Nel primo triennio dopo la proclamazione del regno, si unificarono le tariffe doganali, le tasse di registro, la ricchezza mobile, il dazio consumo. La fondiaria non potè esserlo perchè mancavano gli elementi per farlo, ma si volle un conguaglio provvisorio, e con esso la promessa formale che entro tre anni, cioè nel 1867, si sarebbe proceduto alla perequazione definitiva.

Le ragioni del lungo indugio, voi lo sapete, furono ragioni fortunate, perchè aiutarono a compiere l'unità d'Italia; ma nessun Ministero potè sottrarsi al dovere imposto dalla legge e alle esigenze del paese. Ognuno di essi dovè presentare una legge di perequazione; e non ho udito mai quando si presentavano queste leggi, che sorgessero proteste, come di cosa che dovesse interamente abbandonarsi.

Lo stesso onorevole Depretis, nel programma di Stradella, pose in cima alle altre cose la perequazione. E perchè, signori, allora, tanti che si presentarono alle elezioni, sotto l'egida di quel programma, perchè non protestarono almeno su questa parte? (*Benissimo!*)

Perchè non dissero: noi non lo seguiremo quando presenterà questa legge? Egli allora avrebbe risposto loro: voi non potete appartenere alla maggioranza che mi sostiene, non potete essere miei seguaci, perchè io propongo questa come la capitale, come la più importante delle mie riforme. (*Bravo! Bene!*)

Niuno rifiuta più oggimai, o signori, il catasto geometrico, come opera scientifica diretta ai fini civili.

Ora supponete di avere un catasto geometrico unico per tutta l'Italia. Vi par possibile, signori, conservare come catasti estimativi quelli degli antichi Stati d'Italia? Davanti ad un catasto geometrico unico, sarebbe questa una stragante contraddizione. Ma non sentite voi, o signori, che in questa conservazione dei vecchi catasti, c'è un ricordo dei vecchi Stati italiani; c'è qualcosa che accenna a negazione dell'unità della patria? (*Bravo!*)

La Commissione, o signori, è pronta ad accettare tutti i perfezionamenti utili alla legge: ma in quanto al catasto geometrico estimativo, dichiara che vi tien fermo irremovibilmente. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Conversazioni animate*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per fatto personale.

Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Branca. Il mio fatto personale consiste nell'aver voluto l'onorevole Bonghi trovarmi in contraddizione, mentre questa contraddizione non esiste, come è provato da un ordine del giorno che io ho presentato e che si chiude con queste parole:

“ Accetta la formazione di un catasto uniforme e geometrico per tutto il regno da eseguirsi a spesa esclusiva dello Stato. „

Se l'onorevole Bonghi avesse letto il mio ordine del giorno e ne avesse ascoltato lo svolgimento, non mi avrebbe punto trovato in contraddizione.

Parimente se egli non avesse avuto un'erudizione di assai fresca data sulla mia relazione e ne avesse letto l'introduzione, avrebbe veduto che nessuna contraddizione poteva esistere fra quel che ho sostenuto alla Camera e quel che è scritto nella relazione. Una relazione d'inchiesta è una raccolta di opinioni particolari, tra cui vi sono anche quelle dell'intendenza di finanza alla quale ho dovuto rivolgermi.

La sintesi del pensiero della relazione è nella introduzione. Aggiungerò inoltre che io dissi alla Camera che non solo nella relazione, ma innanzi ai miei elettori ho dichiarato di accettare la catastazione come un vero beneficio. Il punto di dissenso riguarda il catasto estimativo che la Commissione, il Ministero e l'onorevole Bonghi credono che sia un metodo perfetto. Io non posso persuaderli ad accogliere la mia opinione; ma il fatto è che io non sono mai stato in contraddizione, e che invece è in contraddizione col sentimento delle popolazioni chi sostiene cosa che dalle popolazioni tutte non è accettata.

Presidente. Ha pure chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Angeloni. Accenni il fatto personale.

Angeloni. L'onorevole Bonghi ha citato varie volte il mio nome e diversi brani della mia relazione per l'inchiesta agraria, cercando di mettermi quasi in contraddizione con le idee che ho esposte in questa discussione. Quantunque io debba ringraziarlo della benevolenza con la quale ha giudicato quel mio lavoro, pure non posso fare a meno di scagionarmi da un'accusa che mi viene da così autorevole uomo; tanto più che mi bastano poche parole.

Fortunatamente nel mio discorso dell'altro ieri previdi che egli avrebbe in quest'Aula ripetuti gli stessi dubbi che aveva esposti in un recente opuscolo, in cui pubblicava la conferenza da lui tenuta nel Circolo filologico di Napoli, e mi diedi premura di confutarli leggendo alla Camera altri

brani della mia relazione da lui taciuti, per dimostrare che allora io sosteneva quello che oggi sostengo.

Del resto le stesse interruzioni che io ho fatto a certi periodi del suo discorso, per quanto splendido, come egli fa sempre in questa Camera, altrettanto discorde in quanto alla finalità dei nostri propositi, provano a sufficienza che io non mi trovo in contraddizione veruna. Soltanto aggiungo qualche parola sopra ad una novella accusa che oggi egli ha fatto circa il sistema delle denunce da me non accettato, mentre in una monografia del circondario di Cittaducale, pubblicata negli atti dell'inchiesta, si accenna a questo sistema.

Ma, onorevole Bonghi, i commissari dell'inchiesta agraria non possono essere responsabili di tutte le idee che gli autori hanno svolte nelle monografie presentate alla Giunta, come non potevano limitare la loro libertà di opinione.

Le monografie non sono che illustrazioni agrarie delle provincie. Il pensiero dei commissari è nella relazione e nelle sue conclusioni; e della mia relazione e de' miei giudizi assumo intera la responsabilità.

Dopo di ciò, onorevole presidente, io non ho altro da dire.

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella chiede di parlare per fatto personale. Ma dov'è il suo fatto personale?

Bonghi. Se il presidente crede che non possa parlare...

Presidente. Se c'è fatto personale, parli, se no, no.

Bonghi. Se non ho diritto, rinunzio.

Presidente. La Camera vuole rimandare a domani o seguitare ora questa discussione?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Allora nella seduta di domani l'onorevole presidente del Consiglio avrà facoltà di esprimere l'avviso del Governo sugli ordini del giorno che vennero svolti.

La seduta è levata alle 6,10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)

2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

3. Modificazioni alla legislazione degli scioperi. (114)

4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Accordo fra l'Italia e il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)
21. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
22. Convenzione internazionale per la protezione dei cavi sottomarini telegrafici. (304)
23. Convenzione per la garanzia del prestito egiziano. (113)
24. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
25. Ordinamento del credito agrario. (268)
26. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
27. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
28. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)
29. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
30. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po.— Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)
31. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)
32. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
33. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
34. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina. (319)
35. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
36. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
37. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
38. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
39. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
40. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
41. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
42. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (325)
43. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)
44. Ordinamento delle scuole e stipendi dei maestri elementari. (317)
45. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

